



Dipartimento di Economia and Management

Diritto Pubblico dell'Economia

L' UNITA' CHE NON CI ASPETTAVAMO: RIMPIANTI E RIFLESSIONI DEL DIVARIO NORD-SUD

RELATORE

Prof. Mirella Pellegrini

CANDIDATO

215601

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

INDICE

Introduzione

Capitolo I: L'Italia prima e dopo l'Unità

- 1.1. Nord e Sud prima e dopo l'Unità: Considerazioni generali
- 1.2. I divari regionali in Italia: il punto di partenza
- 1.3. Un'economia dualistica: Il divario e la convergenza dopo la Seconda guerra mondiale

Capitolo II: Il miracolo economico italiano e la ricostruzione del dopo guerra

- 2.1. La strada verso il miracolo economico italiano 1900-1940
- 2.2. Il miracolo economico italiano

Capitolo III: Le quattro grandi epoche del divario Nord-Sud e i quattro cicli economici

- 3.1. Le quattro epoche del Divario Nord-Sud: un breve riassunto
- 3.2. Lo studio dei cicli economici come punto di partenza delle diverse epoche del divario
- 3.3. Le conclusioni

Introduzione

Cara Italia, tu che leggi, sei tu che scrivi. Un paese, una nazione, un'identità. Tu sei una persona, fatta di tempo e storia, di storia, fatta di persone. Sei arte che non ha tempo, arte che non ha colori. Sei il bene e il male, più il bene che il male. Più il male, che il bene. Sei vita che toglie vita, respiri, che danno calore. Sei il sole, che dà speranza. La pioggia che porta quiete. Sei la casa, che non avremo mai, o che sempre avremo ma ancora non ce ne siamo accorti. Il mito, la legenda che rinasce dalla polvere. Sei la storia di tanti visi stanchi, la strada della nascita di nuove stelle. Sei il percorso che porta al mare, o più meravigliosamente al Colosseo. Sei un misto di amarezza, e gioia. Sei facilmente riconoscibile, ma ti nascondi al mondo. Sei il centro dell'universo, e sei il divario che nasce e muore ogni giorno, continuamente. Sei amore, che amore non sa dare. Che amore forse, non meritiamo. Sei natura, contro la tua natura. Il lavoro che porta i suoi frutti, ma che nasconde un trucco. Sei gli alberi della Sila, il mare della puglia. Le colline della toscana. Sei la storia della magna Grecia, la patria del grande Leonardo.

Sei la causa delle mie parole, dei miei sogni. Sei molto altro ancora, posti e luoghi che non hanno valore, perché darglielo sarebbe troppo semplice. Sei la storia di Roma, sei la storia che ha portato evoluzione, che ha portato a noi. Sei l'espressione perfetta di un uomo, ciò che mostra e che ci dice, ciò che nasconde e ciò che pensa. Sei molto più di una tesi, fatta così, tanto per esser fatta. Sei più di quello che posso immaginare, perché te non ti si immagina. È troppo grande il pensiero, troppo grande il giorno e la notte. Troppo grande il male, e il bene. L'onesta e l'invidia. È troppo grande il divario Nord e Sud, Sud e Nord. È troppo grande, ancor prima di essere uniti, sposati, in Unità. Ma d'altronde è dai legami che nascono le guerre, le incomprensioni, e le separazioni. E pure questo filo che ci unisce, ancora non si è rotto. È speranza che ci parla, è speranza che ci insegna a trarne conclusioni, a darsi da fare..

Capitolo I:
L'Italia prima e dopo l'Unità

1.1. Nord e Sud prima e dopo l'Unità: Considerazioni generali

L'Italia prima dell'Unità era più povera delle altre potenze Europee ma non vi era sostanziale differenza fra Sud e Nord, anzi, il Sud stava crescendo a dismisura e portando innovazioni e cultura.

Il professor Davis dell'Università del Connecticut, uno dei maggiori studiosi della storia di quel periodo dell'Unità d'Italia, ha dimostrato in "Napoli e Napoleone. Il Mezzogiorno d'Italia nelle Rivoluzione Europee", che il mito dell'arretratezza del Sud fu inventato da Benedetto Croce per giustificare la miseria in cui sprofondò il Sud dopo l'unificazione.

In realtà, quando fu fatta l'Unità, le risorse delle due parti del paese furono messe insieme nel bilancio del nuovo Stato, con un apporto del solo 1% proveniente dalla Lombardia a fronte del 66% proveniente dal Sud. L'Italia unita nacque quindi con un ingente debito pubblico e con disavanzi perenni nei conti dello stato che saranno alla base di un problema che sarebbe durato oltre 150 anni.

Certo non era facile mettere insieme ben sette stati diversi che non condividevano né storia, né cultura, e che avevano un sistema economico e tributario totalmente diverso.

Con l'Unità, si sperava forse di estinguere il debito che Vittorio Emanuele aveva creato per sviluppare le proprie provincie ed affrontare le tre guerre d'indipendenza.

Quella che si sperava essere un'Unità sognata dai Risorgimentali, si rilevò essere un'Unità geograficamente e politicamente unita, ma economicamente e socialmente disunita.

Per affrontare i gravi problemi economici conseguenti all'Unità si decise di optare per un governo fortemente accentratore, che significò estendere anche al Sud il sistema legislativo e tributario del Nord, senza tener conto dei divari sociali e strutturali fra le due parti del paese.

Questo significò grosse difficoltà per il Sud durante il processo di industrializzazione del Paese con un ristagno dell'agricoltura che poteva essere fonte di ricchezza.

In questo senso può essere utile l'analisi degli indici statistici e degli studi sui vari censimenti attestanti, tra gli altri, il livello di urbanizzazione, occupazione, mortalità infantile, e alfabetizzazione.

Studi statistici attestano che la Sicilia nel periodo primi 800, con 66 abitanti urbani su 100, superava l'Inghilterra, il paese con l'economia più sviluppata, dove il tasso di urbanizzazione era allora di meno di 50 abitanti su 100, mentre in Europa nel suo complesso sfiorava i 20¹.

L'Europa, in media, era, dunque, tre volte meno urbanizzata della Sicilia e ragionando negli stessi termini, il Mezzogiorno era assai più avanzato del Nord.

¹ MALANIMA P., *Urbanisation 1700-1870*, AA.VV.

Nel 1861, per quanto meno esteso e con meno abitanti del Nord, il Sud con il doppio di centri urbani, aveva l'unica grande capitale, Napoli², che contava 420.000 abitanti superando Roma³ con 188.000 abitanti.

La struttura professionale, e cioè il numero di persone occupate nell'industria, è ancora più importante dell'urbanizzazione come indicatore di benessere relativo⁴.

Il Sud Italia infatti, tra il 1861 e il 1881 presentava un tasso di attività o di partecipazione (31), più elevato del nord (23).

Nel campo dell'industria erano già affermate prima dell'Unità l'industria metalmeccanica di Pettrarsa che dava lavoro ad oltre 1000 operai, quella di Guppi con oltre 600 operai e quella di Macry-Henry nel "polo industriale" napoletano nella zona dei Granili, e i trasporti ferroviari.

Nel 1860 c'erano nel Regno delle Due Sicilie ben centotrenta km di linee ferroviarie operative⁵, e la prima linea ferroviaria a nascere fu quella Napoli-Portici, nel 1839.

Nel 1845 fu fatta invece la Napoli-Capua che era già a doppio binario, e di quei centotrenta km di linee operative ve ne furono altre centotrentadue fra cui la Presenzano-Ceprano e la Sarno-Mercato S. Severino.⁶

I Borboni avevano intenzione di innervare tutto il Sud, collegandolo con la capitale Napoli, progetto che fallì con l'arrivo del nuovo Regno d'Italia e quindi con l'Unità poiché il nuovo governo riteneva urgenti altri obiettivi e Napoli fu così isolata⁷.

Nonostante il Mezzogiorno fosse stato il primo nella realizzazione dei tronchi ferroviari, dopo l'Unità lo sviluppo si fermò, incrementandosi invece al Nord dove per costruire le ferrovie si avvalsero dell'industria meccanica del Sud e in particolare di quella di Napoli.

La necessità di realizzare al Nord linee ferroviarie fu data dal semplice fatto che per commerciare l'unico modo possibile era via terra; diversa invece la realtà del Sud dove si privilegiava il commercio via mare.

Nel 1859 così la rete ferroviaria in Piemonte si estendeva per circa 900 chilometri, quella Lombardo-Veneto per circa 500 chilometri, quella toscana per circa 100 chilometri, mentre nel Regno delle Due Sicilie era la più arretrata⁸. Analoga era la situazione per la rete stradale.

Nel 1861 il Regno d'Italia poteva contare su circa 2500 chilometri di linee ferroviarie, il 10 per cento di quelle britanniche.

Sempre i Borboni avevano intuito ai tempi pre-unitari come il Regno delle Due Sicilie doveva privilegiare il collegamento via mare e come di fatto dovesse realizzare più porti possibili, in modo da favorire lo scambio di merci via mare. Napoletana era per ciò la prima compagnia di navigazione del mediterraneo che fu fondata

² MARTUSCELLI S., *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, Napoli, Guida, 1979.

³ VITTORIO DANIELE, PAOLO MALANIMA, *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*, Rubbettino Editore, 2011.

⁴ VITTORIO DANIELE, PAOLO MALANIMA, *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*, Rubbettino Editore, 2011.

⁵ ANGELO MANGONE, *Le costruzioni ferroviarie nel Sud dal 1843 ad oggi*, Tecniche&Economie Editore, 1987.

⁶ ANGELO MANGONE, *L'industria del Regno di Napoli 1859-60*.

⁷ GALASSO G., *Passato e presente del meridionalismo*, Napoli, Guida, 1978.

⁸ ECKAUS R.S., *Il divario Nord-Sud nei primi decenni dell'Unità*, Bari, Laterza, 1969.

intorno al 1823. Negli anni a seguire furono realizzati tantissimi bastimenti mercantili e nel 1854 nella sola capitale Napoli ve ne erano circa 5000 mentre a Salerno circa 1500.

In tutto il meridione nel 1860 si potevano contare ben 10000 bastimenti mercantili⁹ e negli ultimi anni il Sud concluse trattati commerciali con paesi come Russia, Stati Uniti, India, eccetera.

In Calabria la fabbrica di Mongiana includeva invece fonderie, stabilimento siderurgico, fabbricazione d'armi, e miniere ricche di ferro e grafite.

L'industria tessile era tra quelle più sviluppata d'Italia insieme a quella alimentare con i primi pastifici di Gragnano. Le industrie offrivano così lavoro anche alle donne, che erano meno impegnate nel settore agricolo, meno sviluppato.

La mortalità infantile viene di solito assunta come un importante indicatore di divari economici: più è alta la mortalità nel primo anno di vita, più è arretrato un paese.

In quegli anni la mortalità nel primo mese di vita era più alta nelle regioni del Nord che in quelle del Sud e delle Isole.

Il clima, più caldo nel Mezzogiorno, ha sicuramente giocato un ruolo fondamentale a discapito di un Nord dove l'inverno più freddo colpiva per primi i neonati.

Le cose cambiavano però dopo il primo mese, invertendosi e la mortalità fra 1 mese a 1 anno era, infatti del 112,2 per mille a Nord e del 141,1 al Sud¹⁰.

Il livello di alfabetizzazione è un altro fattore rilevante per il grado di sviluppo di un paese e l'Italia, nel suo insieme, si trovava sicuramente in una posizione arretrata rispetto ad altri paesi europei.

Nel primo censimento del 1861, circa il 70% della popolazione italiana era analfabeta e andando da Nord a Sud l'analfabetismo cresceva, e delle 25 province del Mezzogiorno, 22 avevano un tasso d'alfabetizzazione inferiore al 10%, mentre nel secondo censimento del 1871, in media gli analfabeti erano l'84% degli abitanti del Sud e Isole e il 59% di quelli del Centro-Nord.

In realtà i dati dell'analfabetismo al Sud erano falsati, come si evince dal dibattito parlamentare in *Carnefici* a pagina 382-3..., in quanto in Parlamento fu spiegato che i moduli per i dati spesso non venivano consegnati alle famiglie perché i messi venivano malmenati.

Nel campo dell'istruzione il Regno delle due Sicilie aveva il doppio degli studenti universitari di tutto il resto d'Italia messo insieme, e al Sud erano nate discipline oggi studiate in tutto il mondo come archeologia, sismologia, vulcanologia, moderna storiografia, e economia politica.

Nel 1911 la situazione però, era alquanto migliorata in tutto il paese ma il divario Nord-Sud nell'istruzione rimaneva comunque forte visto che nel 1911 addirittura il 60% circa della popolazione meridionale era analfabeta, a fronte del 30-40% del centro Nord-est e del 13% circa del triangolo industriale¹¹.

⁹ ECKAUS R.S., *Il divario Nord-Sud nei primi decenni dell'Unità*, Bari, Laterza, 1969.

¹⁰ ISTAT, *Tendenze evolutive della mortalità infantile in Italia*.

¹¹ VERA ZAMAGNI, *Istruzione e sviluppo economico. Il caso italiano 1861-1913*.

All'epoca però, per distinguere un analfabeta da un alfabetista, era la capacità di scrivere la propria firma e Carlo M. Cipolla ha scritto che << tra l'analfabeta e l'alfabetista, c'è la schiera grigia e numerosa dei semi-analfabeti e che il confine tra analfabetismo e alfabetismo è decisamente vago >>¹².

I dati salariali dimostrano invece come in Italia, a partire dal 1861 al 1913, erano più bassi se confrontati con quelli di altri paesi europei sulla via dell'industrializzazione, ma per quanto riguarda la questione Nord e Sud non esisteva un vero e proprio divario salariale¹³.

Per quanto riguarda i dati sull'agricoltura, la produzione deve tener conto delle differenze legate al clima e alla natura dei terreni profondamente diversi da Nord a Sud.

Il Nord aveva una maggiore produzione di cereali e tra il 1815 e il 1880 il Nord produceva 5-9 quintali di grano per ettaro contro i 4-8 nel Centro e di 3-7 nel Sud¹⁴.

Le differenze nelle rese dei cereali forniscono però, una testimonianza imperfetta sul grado di produttività di un'agricoltura per cui le differenze fra Nord e Sud diventano assai minori, se, oltre ai cereali, teniamo conto anche degli altri prodotti della terra come olivi, viti, piante d'agrumi, gelsi, che erano, infatti, assai diffusi nel Mezzogiorno.

Tutta via è dal valore della produzione agricola pro capite che dipendono gli effettivi consumi della popolazione, e se si divide la produzione aggregata per la popolazione, allora le cose cambiano rispetto a quanto si era soliti pensare¹⁵.

Nel 1891, il prodotto agricolo pro capite nel Nord era di 201 lire, mentre nel Sud di 234¹⁶, una conclusione che contrasta con quella di Eckaus in "Il divario Nord e Sud nei primi decenni dell'Unità", il quale affermava che il Nord aveva un margine di almeno il 20% in più rispetto al Sud nella produzione pro capite in agricoltura. La curva del Prodotto Industriale pro capite, nella ricostruzione di Fenoaltea, piatta fino al 1880, comincia a crescere da quell'epoca. Si ebbe un arresto della crescita nella prima metà degli anni '90, seguito da un andamento verso l'alto fino alla grande guerra dove il prodotto dell'industria era il 23-24 per cento del prodotto totale¹⁷. Quanto al quadro regionale, per la produzione industriale, solamente a fine 800 si vede un vantaggio del Nord nei confronti del Sud. Infatti, il prodotto pro-capite industriale è di 63 lire (del 1911) nel Nord e di 57 nel Sud. Quasi tutto il centro e il Sud, tranne Campania e Sicilia, si collocano al di sotto della media nazionale.

Un 80-90 per cento della popolazione condivideva l'uguaglianza nella povertà, e il prodotto pro capite dell'Italia nel 1870 era inferiore a quello di tutti i paesi dell'Europa occidentale industrializzati.

¹² CARLO M. CIPOLLA, *Istruzione e sviluppo*, AA.VV.

¹³ CARACCILO A., *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza, 1969.

¹⁴ PORISINI, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1822*.

¹⁵ FEDERICO G., *L'agricoltura italiana: successo o fallimento?*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

¹⁶ VITTORIO DANIELE, PAOLO MALANIMA, *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*, Rubbettino Editore, 2011.

¹⁷ FENOALTEA S., *Lo sviluppo dell'industria dall'Unità alla Grande Guerra: una sintesi provvisoria*, AA.VV.

Fu con l'industrializzazione del Nord che si determinò l'ampliamento del divario, e ciò dovuto al semplice fatto che tra il 1862 e il 1897 lo Stato italiano spese circa 458 milioni nelle bonifiche idrauliche, e di questi 458 milioni solamente 3 furono spesi al Meridione, mentre 188 al Centro e ben 267 per l'Italia Settentrionale¹⁸. Non solo, tra il 1894 e il 1898 la spesa media per abitante relativa ad i servizi pubblici fu per gli abitanti del Italia Settentrionale e del Centro di 334 lire a testa, mentre per quelli del Mezzogiorno di 110 lire¹⁹.

I vantaggi che il Nord ricavò dall'unificazione furono tantissimi e difficilmente stimabili in quanto tutto il peso del debito pubblico piemontese e le conseguenti nuove tasse caddero sulle spalle dei meridionali²⁰.

Il divario Nord-Sud nacque così in seguito all'unificazione come una conseguenza del fatto che le classi benestanti divenute a capo del governo, il quale obiettivo era l'arricchimento, non si curarono di migliorare la situazione del Sud, e per situazione si intende, l'ignoranza in cui il popolo versava all'epoca.

Successivamente all'Unità infatti, tra il 1861 e il 1871, al Sud era stata combattuta una guerra di annessione, a causa della quale, nel solo primo anno, troviamo scritto nella relazione del ministro Manna al re, sul censimento del 1861 e poi approvata dal parlamento, che si erano trovate 468.000 persone in meno, e che i fondatori della nostra demografia, Cesare Correnti e Pietro Maestri, in "Atti di statistica", documentano che appena arrivarono i piemontesi, nell'ex Regno delle Due Sicilie la popolazione smette di aumentare e diminuisce di almeno 120.000 persone all'istante in un solo anno.

Quello che si intende facilmente è che la guerra fu fatta senza essere dichiarata, e per tale motivo in seguito si risollevarono un popolo in armi, i briganti, ex soldati borbonici, che erano decine e decine di migliaia di uomini armati, sostenuti dalla popolazione.

Il nuovo potere affermatosi nel Sud Italia portò alla chiusura delle più grandi aziende del Sud e in Calabria i più grandi impianti siderurgici furono chiusi e venduti, non solo, i più grandi cantieri navali e la più grande officina meccanica d'Italia, forse d'Europa, furono chiusi anch'essi.

La crisi in cui caddero le realtà industriali del Sud fu rapida e inarrestabile, soprattutto se rapportata alla contemporanea nascita di quelle del Centro-Nord. Tra il 1861 e il 1971 il numero di occupati nell'industria del Sud passarono da circa 200.000 a circa 700.000, mentre nel Nord da circa 300.000 a circa 4.500.000²¹.

All'epoca invece, l'ottantacinque per cento del commercio estero delle due Sicilie era con gli Stati Uniti, a differenza di un Nord Europa che aveva solo il quindici per cento con gli Stati pre unitari,²² e i due terzi della moneta circolante di tutta Italia erano al Sud. Tutto questo cambiò e il Sud fu impoverito e chi si opponeva veniva massacrato con interi paesi che furono rasi al suolo, e con la gente uccisa con esecuzioni in massa.

Il numero dei morti ancora oggi non si sa e si dice vari da poche migliaia o decine di migliaia, fino a centinaia di migliaia, e la civiltà cattolica all'epoca scrisse che c'erano più cadaveri che voti al Plebiscito: il che vorrebbe dire che tale numero sarebbe davvero spaventoso poiché oltre 1 milione.

¹⁸ FELICE E., *Divari regionali e intervento pubblico*, Bologna, Il Mulino, 2007.

¹⁹ FELICE E., *Divari regionali e intervento pubblico*, Bologna, Il Mulino, 2007.

²⁰ CAFAGNA L., *La questione delle origini del dualismo economico italiano*, Venezia, Marsilio, 1989.

²¹ SVIMEZ, *Cento anni di statistiche sulle regioni d'Italia*, Roma, 1961.

²² APRILE PINO, *Terroni*, Piemme Editore, 2013.

Il Nitti, in “Nord e Sud”, per la prima volta diede importanza al Sud e alle sue problematiche cercando di dare una soluzione reale al problema.

Nel testo si evince come il Sud andasse educato politicamente, e come con l’industrializzazione tutti quei principi di separatezza che ci insegna la storia, tra economia e politica, vengono meno. Francesco Saverio Nitti era convinto che non si potessero fondare le condizioni di grande sviluppo dell’economia nazionale se il Mezzogiorno non diveniva parte attiva di sviluppo.

Egli dimostra come il Nord industrializzato, e ciò in seguito all’unificazione, non fu dovuto a particolari meriti, ma frutto e conseguenza di condizioni storiche e geografiche, frutto di un governo che favorì la sua industrializzazione a discapito di un Sud.

Con l’Unità quindi il Sud fu costretto a chiudere scuole, banche, e a comprare materie prime, e prodotti dell’industria del Nord, prodotti che se si va a vedere erano di qualità più scarsa di quelli prodotti nel Mezzogiorno²³.

I problemi verificatosi in seguito all’Unità e lasciata irrisolti determinarono la cosiddetta questione meridionale, basata sullo squilibrio fra due aree territoriali all’interno degli stessi confini nazionali, e del dualismo economico²⁴. Ed è così che per la prima volta nella storia del Sud Italia le persone iniziarono ad emigrare fuori verso paesi che non avrebbero mai pensato di conoscere, al contrario di un Nord in cui ai tempi pre-unitari aveva già conosciuto la doppia faccia dell’emigrazione.

²³ CAFAGNA L., Dualismo e sviluppo nella storia d’Italia, Venezia, Marsilio, 1989.

²⁴ CAFAGNA L., Dualismo e sviluppo nella storia d’Italia, Venezia, Marsilio, 1989.

1.2. I divari regionali in Italia: il punto di partenza

Non è facile definire un punto di partenza del Dualismo economico, piuttosto si ritiene che il divario fra Nord e Sud sia un aspetto della crescita moderna dell'economia del Paese e che quindi vada esaminato all'interno del processo di modernizzazione che l'Italia ha attraversato a seguito dell'Unità²⁵.

Prima dell'Unità, come abbiamo precedentemente dimostrato, e quindi prima del 1861, non esisteva un vero e proprio divario fra Nord e Sud, anzi, il divario era più netto tra Est e Ovest dove le regioni affacciate sull'Adriatico erano meno avanzate di quelle affacciate sul Tirreno. Reddito medio, distribuzione della manodopera fra agricoltura, industria e servizi, erano analoghi nelle due parti del paese.

Le differenze regionali, oltre a dipendere dalla produttività agricola, che a sua volta influenzava il reddito, dipendevano anche dall'industrializzazione.

In alcune industrie, come quelle metalmeccanica, cartaria e dello zolfo, il Sud non era per niente in posizione di svantaggio e diverse ricerche di Fenoaltea e di Carlo Ciccarelli hanno dimostrato come i livelli di industrializzazione non erano diversi da quelli medi nazionali²⁶.

Piero Bevilacqua scrive che «al momento dell'Unità d'Italia le distanze tra il Nord e Sud, sul piano della struttura industriale non erano così rilevanti come lo sarebbero diventate in seguito»²⁷.

Da questi studi si nota come in seguito all'unificazione e al processo di industrializzazione dal paese la distribuzione dell'industria in Italia andò configurandosi sempre più cambiando radicalmente agli inizi del 900²⁸.

Il processo di crescita delle regioni è avvenuto con differenti velocità, e ancora nel 1891 i divari erano assai contenuti. Alcune regioni dell'Italia Nord-Occidentale, come Liguria e Lombardia, presentavano un Pil pro capite regionale superiore alla media nazionale.

In Campania il prodotto pro capite era di poco inferiore a quello lombardo, mentre in Puglia e nelle isole maggiori era simile a quello medio nazionale.

Calabria, Basilicata e Abruzzi erano invece più arretrate rispetto alle altre regioni.

Una situazione diversa si osservava invece nel 1911 poichè le regioni del Nord-Ovest presentavano uno sviluppo maggiore rispetto alla media italiana, ed alcune regioni del Mezzogiorno, come Puglia e Sicilia, invece presentavano un relativo arretramento²⁹.

²⁵ CAFAGNA L., *La questione delle origini del dualismo economico italiano*, Venezia, Marsilio, 1989.

²⁶ CICCARELLI, FENOALTEA S., *Through the Magnifying Glass*, AA.VV.

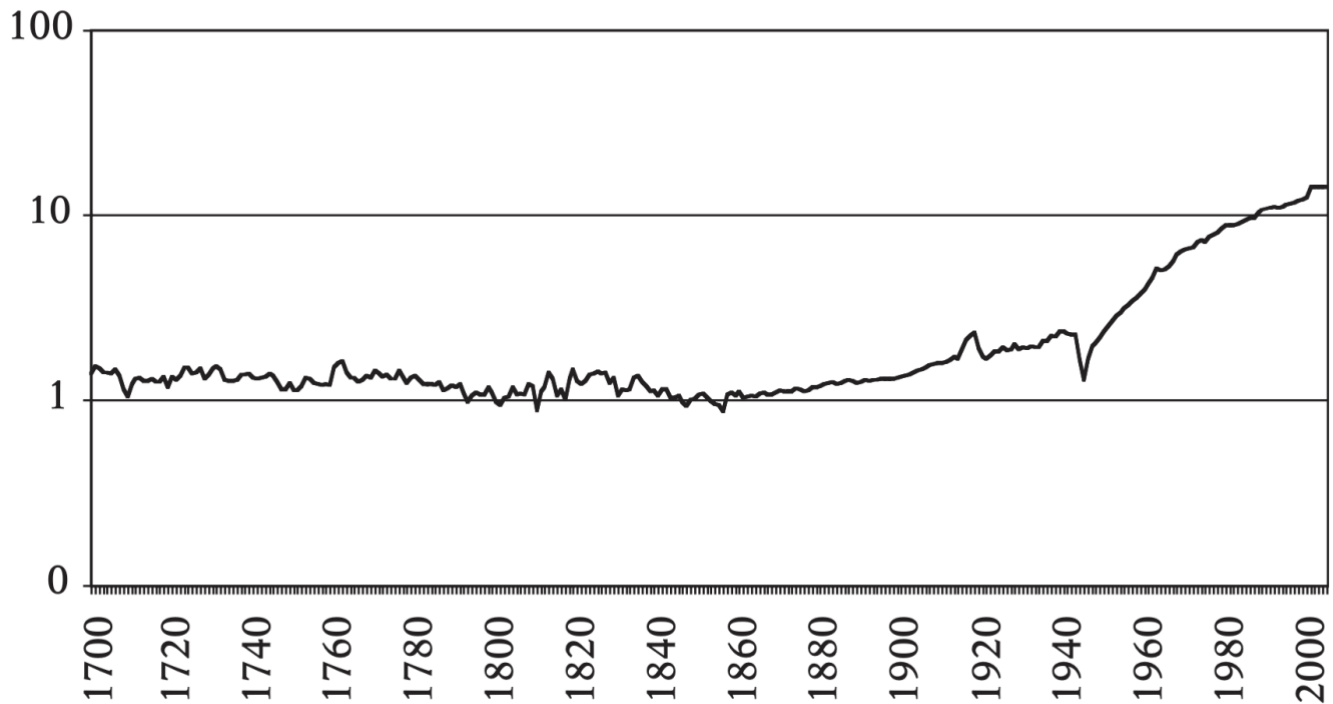
²⁷ BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale*, AA.VV.

²⁸ CIOCCA P., TONIOLO G., *Storia economica d'Italia*, Laterza, 2003.

²⁹ CAFAGNA L., *La questione delle origini del dualismo economico italiano*, Venezia, Marsilio, 1989.

GRAFICO

PIL PRO CAPITE IN ITALIA 1700-2005 (1817=1)



30

Fonte: MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*,
Rivista di Storia Economica, 2006.

Il triangolo industriale compreso tra Genova, Torino e Milano, nel 1871 non si era ancora formato.

Il Sud che presentava una delle regioni più industrializzate come la Sicilia, aveva indubbi svantaggi competitivi che sarebbero diventati determinanti con la rivoluzione industriale e i processi di riallocazione della geografia economica del paese.

Tra questi, la distanza geografica dalle grandi economie europee in via d'industrializzazione rappresentavano, probabilmente, quelli principali, e fu così che la crescita industriale generò radicali cambiamenti definendo il divario come il risultato del graduale processo di riallocazione dei fattori di produzione, delle manifatture e

³⁰ MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*, Rivista di Storia Economica, 2006.

delle attività commerciali, che ha luogo man mano che il mercato interno si integra e gli scambi sono favoriti da reti di trasporto più efficienti³¹.

Il punto di partenza può, così, essere interpretato alla luce delle teorie della localizzazione e della nuova geografia economica, secondo cui l'integrazione economica e l'obiettivo di ridurre i costi di trasporto, spingono le imprese a concentrarsi nello spazio e a localizzarsi in prossimità del mercato principale, cioè quello di maggiore dimensione³². I vantaggi derivanti da una localizzazione accentrata, aiutarono il Nord, più vicino alle potenze Europee in quegli anni dello sviluppo economico, a discapito di un Sud periferico, abbandonato. Per la prima volta, nel 1898, Ernesto Ciccotti notava come il Sud ne risentisse della crescita del Nord, e come l'Italia unita divenne il grande mercato della sua regione industriale³³.

Antonio De Viti in 'La questione meridionale' mise in evidenza come le tariffe protezionistiche del 1887 avessero, di fatto, obbligato il mezzogiorno a comprare dal Nord industriale gli articoli del suo consumo agricolo.

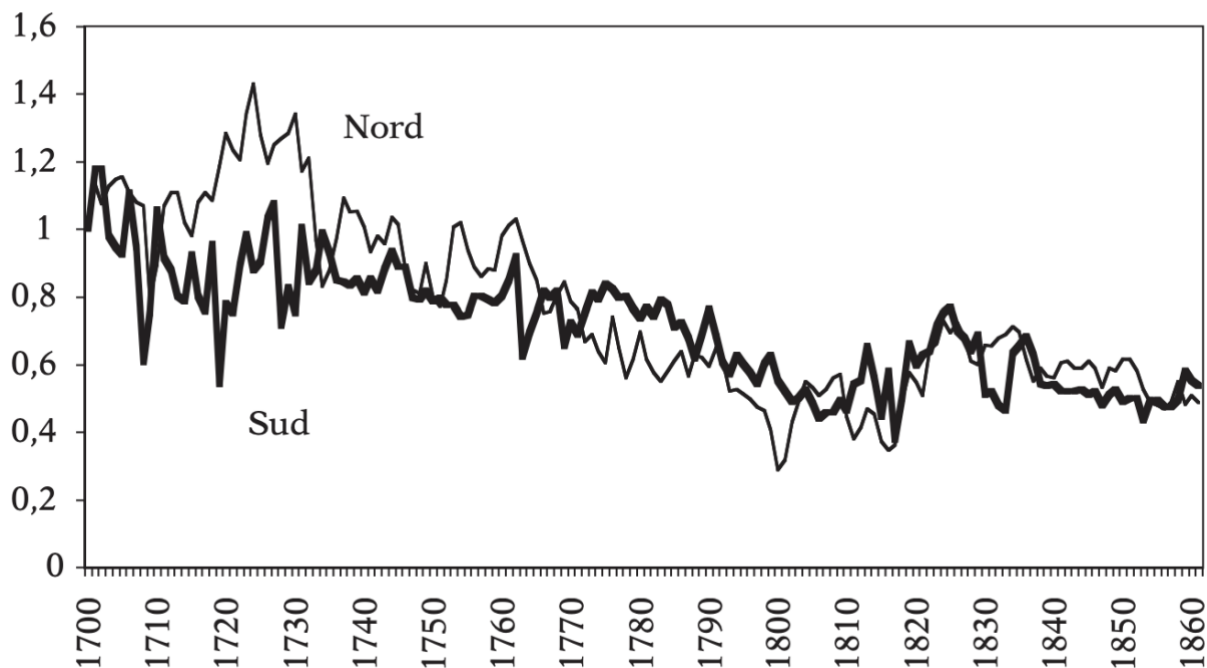
³¹ VITTORIO DANIELE, MALANIMA P., *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*, Rubbettino Editore, 2011.

³² KRUNGMAN, *Increasing Returns and Economic Geography*, AA.VV.

³³ CICCOTTI, *Mezzogiorno e settentrione d'Italia*, AA.VV.

GRAFICO I

SALARI REALI NELL'INDUSTRIA A NORD E A SUD
1700-1861 (1700=1)



34

Fonte: MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*,
Rivista di Storia Economica, 2006.

³⁴MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*, Rivista di Storia Economica, 2006.

Il declino del tasso di urbanizzazione nel Nord e Sud rivela un'involuzione che i dati relativi ai salari confermano. I dati sui saggi salariali reali a Nord e a Sud, sia urbani (grafico 1) che rurali (grafico 2), non rivelano sostanziali differenze. Se prendiamo i salari nell'edilizia e quelli di braccianti agricoli, possiamo notare una caduta analoga, pari a circa il 40 per cento fra 1700 e 1861, sia nel Nord che nel Sud, mentre sono diversi gli andamenti annui, condizionati dalle vicende locali dell'agricoltura e dai prezzi.

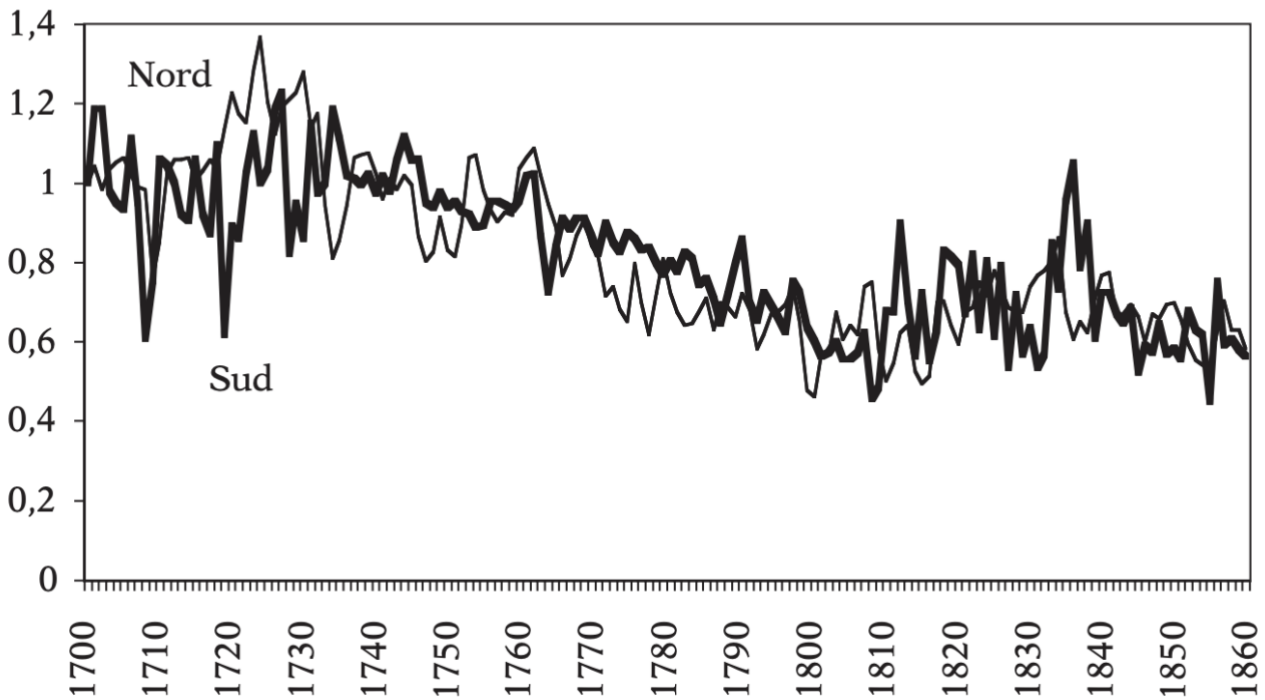
I trend invece, sono più o meno gli stessi.

All'Unità, i salari reali di muratori o di braccianti non rivelano l'esistenza di grandi differenze fra Nord e Sud³⁵. I dati sui salari nelle società del passato riguardano la paga a giornata e, non sapendo quindi quante giornate il lavoratore svolgeva le sue attività, sono saggi salariali.

³⁵ VITTORIO DANIELE, MALANIMA P., *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, 2004.

GRAFICO II

SALARI REALI NELL'AGRICOLTURA A NORD E A SUD
1700-1861 (1700=1)



36

Fonte: MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*,
Rivista di Storia Economica, 2006.

Malanima, insieme ad altri studiosi, ha dimostrato come i salari prima dell'Unità crescevano di pari passo nelle due regioni d'Italia, e come non vi fosse una sostanziale differenza fra Nord e Sud, differenza che invece durante la fase di decollo economico dell'Italia delineò una nuova mappa dello sviluppo industriale³⁷.

Tra il 1881 e il 1913 la produzione industriale italiana crebbe a tassi sostenuti³⁸.

³⁶ MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*,
Rivista di Storia Economica, 2006.

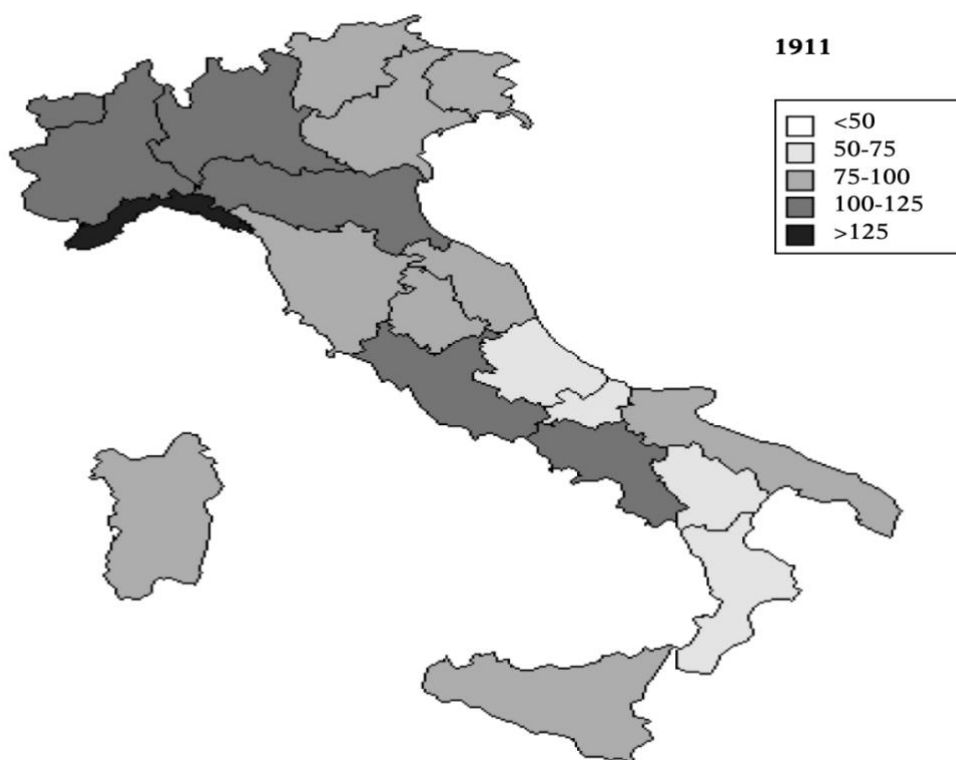
³⁷ FENOALTEA S., *La crescita economica dell'Italia postunitaria: le nuove serie storiche*, Rivista di Storia Economica, 2005.

³⁸ FENOALTEA S., *L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, AA.VV.

Secondo le stime di Stefano Fenoaltea, la produzione industriale crebbe esattamente a un tasso medio annuo del 4,2 per cento. Nel primo decennio del Novecento cominciano a delinearsi i contorni di una nuova geografia economica, da come si può vedere in figura 3.

GRAFICO III

I DIVARI REGIONALI NEL 1911 (ITALIA=100)



39

Fonte: MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*,
Rivista di Storia Economica, 2006.

³⁹ MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*,
Rivista di Storia Economica, 2006.

Nelle tre regioni del “triangolo industriale”, il Pil pro capite aumenta sensibilmente, mentre in quelle del Mezzogiorno comincia a declinare.

Il declino interessa, in misura diversa, tutte le regioni meridionali⁴⁰: se nel 1911 la Campania è l'unica regione del Sud con un reddito pro capite superiore a quello medio italiano, nel 1921 il Mezzogiorno può già essere considerato un'area in ritardo di sviluppo⁴¹. Tra il 1931 e il 1951 le differenze interne al Mezzogiorno divengono più sfumate: le regioni in passato più ricche arretrano sensibilmente, e il reddito pro capite è nettamente inferiore a quello delle regioni meno sviluppate del Centro. Le regioni meridionali diventano più simili e, nel 1951, la distinzione Nord-Sud è netta: l'Italia si afferma così un'economia dualistica.

Nelle regioni dell'Italia Centro-Settentrionale, il reddito pro capite è maggiore a quello medio nazionale. Fatta eccezione di Marche e Umbria, che si attestano con un reddito di poco inferiore alle media. Nonostante il suo passato la Campania, dove è stata una delle realtà più avanzate d'Europa prima dell'Unità, raggiunge il 68 per cento⁴².

In Calabria, Abruzzo, Molise e Basilicata il reddito pro capite è circa la metà di quello dell'Italia.

A circa mezzo secolo dall'Unità d'Italia, la nostra penisola non è mai stata così divisa, e mai nella sua storia ha conosciuto un divario così forte e marcato.

⁴⁰ FENOALTEA S., *La crescita economica dell'Italia postunitaria: le nuove serie storiche*, Rivista di Storia Economica, XXI, 2005.

⁴¹ VITTORIO DANIELE, MALANIMA P., *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*.

⁴² *I due fallimenti della storia economica: il periodo post-unitario*, Roma, Facoltà di Economia, Università di Roma Tor Vergata, Mimeo, 2006.

1.3. Un'economia dualistica: Il divario e la convergenza dopo la Seconda guerra mondiale

La Seconda guerra mondiale ampliò la questione: il Sud non era mai stato più arretrato e il Nord più ricco. In seguito al conflitto il Mezzogiorno subì danni maggiori, danni che solamente in seguito ad un processo di convergenza del Paese, e grazie ad aiuti economici dal fronte internazionale, riuscì a frenare dando così una possibilità di ripresa a tutta l'economia italiana che non era mai stata più forte.

Nel 1951 la distinzione tra Nord e Sud era netta, e in tutte le regioni meridionali il Prodotto Pro Capite era inferiore a quello medio nazionale.

La Campania, che era la regione più ricca del Sud, raggiungeva circa il 69 per cento di quello dell'Italia, a differenza del Nord dove il triangolo industriale occupava i primi tre posti nella graduatoria dei redditi, seguito da Emilia-Romagna e Toscana.

In totale, il Pil pro capite del Mezzogiorno era la metà di quello del Centro-Nord.

In Liguria, Piemonte e Lombardia si produceva quasi il 40 per cento del prodotto interno italiano o Pil, e ciò era evidente anche rispetto al resto del Centro-Nord dove vi era elevata disoccupazione e diffuse condizioni di povertà, specie nelle campagne, determinando forti flussi emigratori verso le vicine città industriali o verso l'estero⁴³. Per quanto riguarda il Centro Italia la situazione era la stessa, mentre a Sud il ritardo appariva in tutta la sua gravità anche per l'alto tasso di analfabetismo e i bassi livelli di reddito.

Nel 1951, in Sicilia il tasso di analfabetismo era del 25 per cento, e del 32 per cento in Calabria a fronte del 13 per cento nazionale.

In Calabria la mortalità infantile era ancora elevata superando di gran lunga la media nazionale.

L'industria era ormai concentrata al Nord, e solamente nella metà degli anni Cinquanta si avviò un processo di convergenza tra le due aree.

La convergenza fu favorita da vari fattori tra cui il cambiamento strutturale dell'economia italiana, la forte emigrazione favorita dal governo e le politiche d'intervento straordinario.

In soli vent'anni, la forza lavoro nel settore primario in Italia passò dal 44 al 17 per cento con un calo di oltre 5 milioni di occupati.

L'industria iniziò a crescere, e la forza lavoro italiana abbandonò le campagne e quindi l'agricoltura alimentando così la crescita economica industriale⁴⁴.

Le regioni che all'epoca avevano un più alto numero di occupati in agricoltura, divennero ben presto più sviluppate di quelle già industrializzate e crebbero a un tasso più veloce.

Il processo di convergenza dell'economia italiana che vide una piccola ripresa del Sud, fu favorito oltre che dall'aumento della domanda interna e esterna dovuti a fattori come la fine della guerra mondiale, anche dai bassi tassi salariali che vi erano al Sud portando così le varie industrie ad essere più competitive.

⁴³ Camera dei deputati, *Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria*.

⁴⁴ TEMPLE, *Structural Change and Europe's Golden Age*, AA.VV.

I costi di produzione erano molto bassi, i tassi di risparmio e investimento invece erano altissimi, con i consumi pubblici e privati che aumentarono considerevolmente.

L'espansione della produzione delle industrie aumentò la fornitura di prodotti e servizi, con un cambiamento radicale e veloce che portò elevati guadagni anche in zone più povere.

Nonostante tutto ciò, la convergenza non cancellò gli anni in cui il Sud sprofondò nell'abbandono dello Stato italiano, anzi diede la consapevolezza di un problema che, nato con un' Unità, parallelamente a 150 anni di crescita aveva evidenziato anche 150 anni di divari.

La consapevolezza che tra il 1951 e il 1998 sono stati spesi per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno solamente 4.592,90 milioni di euro, e cioè solamente lo 0,70 per cento del Pil italiano di quel periodo.

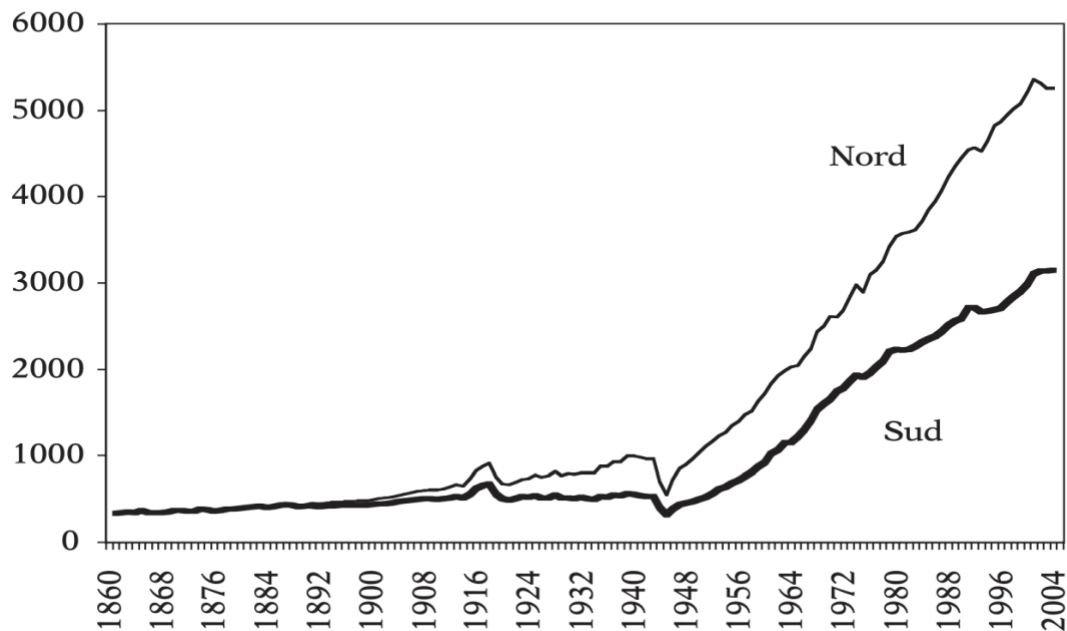
Il Sud in seguito all'Unità divenne così il grande mercato del Nord⁴⁵, e la sua fu solamente un'integrazione passiva che con la conclusione del processo di convergenza riaprì il divario Nord-Sud⁴⁶.

⁴⁵ VITTORIO DANIELE, MALANIMA P., *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*.

⁴⁶ LEPORE, *La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno*

GRAFICO IV

PIL *PRO CAPITE* DEL MEZZOGIORNO E DEL CENTRO-NORD
1861-2004



47

Fonte: MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*, Rivista di Storia Economica, 2006.

⁴⁷ MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*, Rivista di Storia Economica, 2006

Capitolo II:
**Il Miracolo Economico italiano e la Ricostruzione del dopo
Guerra**

2.1. La strada verso il miracolo economico italiano 1900-1940

Negli anni successivi ai primi decenni post-unitari, caratterizzati da una politica di forte accentramento che favorì lo sviluppo del Nord a discapito delle regioni del Mezzogiorno, vi furono uomini di governo che si resero conto della gravità della situazione e cercarono di intervenire con una serie di leggi, agevolazioni, e servizi che riducessero il divario.

Importante fu Francesco Saverio Nitti, nato nel 1868, professore di Scienza delle Finanze a Napoli, deputato radicale e Presidente del Consiglio dopo la Prima Guerra Mondiale, considerato uno dei padri della Repubblica. Già da giovanissimo diede il suo contributo come deputato considerando il Divario Nord-Sud, quindi la questione meridionale, uno dei problemi alla base della crisi dell'Italia.

Nei primi anni del 1900 grazie alla sua proposta di una politica d'intervento, il Parlamento approvò le leggi speciali, che miravano a ridurre le diversità industriali tra le due parti del Paese, dando l'avvio a quello che sarà il primo esempio di 'Riformismo Meridionalista'.

In particolare, Nitti era convinto che con il miglioramento della situazione economica e industriale della provincia di Napoli, sarebbe stato possibile una ripresa generale del Mezzogiorno⁴⁸.

La legge speciale attuata in quegli anni per la città di Napoli mirava a contrastare molti punti critici della regione e soprattutto a migliorare le industrie concentrandosi su: agevolazioni fiscali, forniture di energia a prezzi politici, tassi bancari agevolati e costruzione di infrastrutture per poter effettuare maggiori investimenti al Sud.

In seguito a queste leggi speciali e ai vari aiuti del governo di Giolitti che va dal 1901 al 1914, nel 1906 nacquero nell'area di Bagnoli nuove aziende tra cui l'Ilva specializzata nella produzione e trasformazione dell'acciaio, e l'ente Volturno per la produzione di energia elettrica.

Giolitti si avvalse dell'opera di Nitti, primo meridionalista a ricoprire un incarico di governo che in 'Nord e Sud' sottolineò come la conformazione dell'Italia determinasse, in un primo periodo, grandissimo esodo di ricchezza dal Sud al Nord.

Contemporaneamente anche Roma e Venezia diventeranno nuovi centri industriali cambiando la geografia industriale del Paese.

Nel 1911 Nitti contribuì nuovamente a migliorare la realtà economica italiana, quando nello stesso anno fu chiamato a reggere il Ministero dell'Agricoltura e dell'Industria e del commercio, 'MAIL', e insieme a uno dei suoi consiglieri, Beneduce Alberto, fondò l'INA, 'Istituto Nazionale Assicurazioni'.

L'intento di Nitti e Beneduce era quello di far diventare le assicurazioni un bene pubblico, ma si dovette aspettare altri dieci anni affinché il loro scopo si realizzasse.

⁴⁸ FRANCESCO S. NITTI, *Napoli e la Questione Meridionale*, Saggio, 1903.

Nel 1914 Nitti, per migliorare la distribuzione dell'energia elettrica nella regione Basilicata, elaborò un importante progetto con la sistemazione idraulica del fiume di Muro Lucano che permise di realizzare ed alimentare nuovi centri industriali nel Mezzogiorno.

Successivamente però, nonostante gli interventi attuati dal Governo di Giolitti⁴⁹ e da Nitti, durante il ventennio Fascista e a seguito del primo conflitto mondiale, tra il 1920 e il 1940, il divario Nord-Sud aumentò passando da 26 a ben 44 punti percentuali e in quegli anni le differenze di sviluppo economico tra le due parti d'Italia furono evidenti poiché il Nord cresceva quattro volte di più rispetto al Sud con un tasso di crescita stimato del 2 per cento a discapito di un Sud il cui tasso era pari a mezzo punto all'anno⁵⁰.

Nel 1920 il contributo del Sud al Prodotto Interno Lordo italiano scese di oltre cinque punti, passando dal 29 al 24 per cento mentre la quota della popolazione salì di circa un punto percentuale, ovvero da 36 a 37 per cento⁵¹.

Nel periodo chiamato "Liberismo autoritario", che va dal 1922 al 1929, si susseguono due Ministri dell'Economia, in ordine Alberto De Stefani e Giuseppe Volpi.

De Stefani riuscì a migliorare le condizioni in cui versava l'Italia in seguito al primo conflitto mondiale, e fece ciò attuando una politica avente 3 obiettivi:

1. Ridurre il disavanzo pubblico e portare in pareggio i conti dello Stato.
2. Liberare le quote di risparmio privato dall'investimento nel settore pubblico, migliorando così sia le condizioni economiche di tutti gli italiani, sia i servizi pubblici nel Sud Italia; rilanciare le esportazioni e riassorbire l'equilibrio da esse e dalle importazioni.
3. Ridurre fortemente le tassazioni, in particolare al Sud.

Nel 1925 De Stefani, che seguì la strada delle privatizzazioni riducendo i ranghi della pubblica amministrazione con un taglio alla spesa pubblica, raggiunse il pareggio di bilancio dei conti dello Stato, ma intorno al 1925 lasciò il posto di Ministro a Giuseppe Volpi.

Con Volpi si parlerà di dirigismo economico e la sua attenzione volse verso il consolidamento della finanza pubblica e del sistema industriale.

⁴⁹ ZAMAGNI V., *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia. Bilancio dell'età giolittiana*, Il Mulino, 1978.

⁵⁰ ROSSI N., SORGATO A., TONIOLO G., *I conti economici italiani: una ricostruzione statistica 1890-1990*, Rivista di Storia Economica, 1993.

⁵¹ TAGLIACARNE G., *Lo sviluppo economico delle regioni italiane in tre quarti di secolo 1855-1961*, Giuffrè Editore, 1963.

Volpi aiutò a ripagare il debito di guerra sia con gli alleati inglesi che con gli americani; lo fece individuando le rate e l'ammontare, attraverso un prestito che riuscì a strappare alla banca americana Morgan al fine di far riprendere l'economia italiana⁵².

La crisi del 1929, che colpì la borsa di Wall Street e il Settore Immobiliare, arrivò in Italia in ritardo e iniziò a farsi sentire solamente negli anni 30'-31'. La crisi, frutto di una mania speculativa, portò a circa 12-13 milioni di disoccupati, rappresentativi di circa il 30 per cento della popolazione.

In questi anni l'interruzione delle migrazioni verso l'estero e soprattutto la caduta relativa alla produttività del lavoro, conseguenza di un numero eccessivo di lavoratori rispetto al capitale e alla terra, fece sì che il divario passasse dal 20 al 32 per cento.

Successivamente alla grande crisi degli anni 30' il Governo fece tre mosse nel tentativo di risollevare l'economia del Paese dai molti problemi strutturali e congiunturali.

Alcuni decenni dopo questi tre interventi politici fornirono la base al cosiddetto Miracolo Economico Italiano e aiutarono il processo di convergenza tra le due aree del Paese.

La prima mossa fu attuata da Beneduce che nel 1931 costituì un ente chiamato 'IMI', Istituto Mobiliare Italiano. Al capitale dell'IMI partecipò la Cassa depositi e prestiti, la Cassa invalidità e vecchiaia, e principalmente l'INA.

L'obiettivo principale dell'IMI fu quello di concedere finanziamenti e mutui a medio termine ad imprese con sane prospettive future.

Nel 1936 l'IMI mutò la propria strategia aziendale concedendo prestiti a lungo termine, ma limitandosi a poche e grandi operazioni sicure.

Ancora, nel 1933 Beneduce attuò una seconda mossa del Governo, istituendo l'IRI, 'Istituto per la ricostruzione industriale'.

Nello stesso anno l'ente si divise in due sezioni: finanziamenti e smobilizzi.

1. La sezione finanziamenti aveva l'obiettivo di concedere prestiti a imprese.
2. La sezione smobilizzi aveva invece l'obiettivo di sollevare le banche dal peso delle partecipazioni industriali che avevano colmato.

Quest'operazione consentì al settore pubblico di controllare il settore bancario e industriale per la prima volta nella storia dello Stato italiano.

Il direttore generale dell'IRI, Donato Menichella, trasformò nel 1937 l'ente da temporaneo a permanente, e dopo il Secondo dopo guerra fu proprio De Gasperi che decise di mantenerlo in vita.

⁵² MADDISON A., *The World Economy. Historical Statistics*, Paris, OECD, 2003.

Alla fine del conflitto mondiale e durante il miracolo economico italiano l'IRI controllava il 100% della siderurgia bellica, della telefonia, e il 50% della siderurgia civile e il 40% di quella meccanica.

L'IRI si affermò così un esempio di Stato imprenditore e per la prima volta vi fu una netta ripresa del Sud nei confronti del Nord, una ripresa che apparentemente sembrò far andare avanti insieme le due parti del paese, e che se pur breve fece sperare in un cambiamento che mai si realizzò concretamente.

2.2. Il Miracolo Economico italiano

Alla fine della Seconda guerra mondiale il divario Nord-Sud fu massimo con livelli di reddito pro capite al Sud bassissimi. Un meridionale mediamente aveva un reddito pari a circa il 47 per cento rispetto a quello del Centro-Nord e addirittura in Calabria raggiungeva solamente il 37 per cento.

La stessa cosa si può dire era per la Basilicata, mentre la Campania, regione più ricca del Mezzogiorno, presentava un reddito medio del 55 per cento rispetto al resto d'Italia.

In quegli anni la ripresa tardò ad arrivare e più che mai si sentiva l'esigenza di aiuti economici che avrebbero risollevato il Paese da questo enorme divario.

In seguito al conflitto furono fondati nel 1945 e nel 1944 il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, due istituti il cui obiettivo era aiutare quei Paesi che in seguito al conflitto erano stati distrutti.

La seconda istituzione, che prese il nome comune di 'Banca Mondiale' o 'World Bank', presidiata dal Presidente e dai direttori esecutivi, aveva sede a Washington.

L'obiettivo del Fondo Monetario Internazionale, organizzazione pubblica a carattere universale composta da 189 paesi⁵³, era la stabilità attraverso il finanziamento di quei paesi che avevano un deficit strutturale di bilancia estera.

L'obiettivo della Banca Mondiale, che si finanziava attraverso l'emissione di proprie obbligazioni sul mercato, era invece l'aiuto e lo sviluppo di quei paesi in forte difficoltà economiche.

La Banca Mondiale, formata dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e dall'Agenzia internazionale per lo sviluppo, che erano due istituzioni internazionali, concedeva agevolazioni tramite prestiti a quei soggetti che avrebbero potuto reperire risorse attraverso i propri investimenti e che quindi avrebbero contribuito alla ripresa economica globale.

Queste due istituzioni furono fondamentali per l'avvenimento del miracolo economico italiano, poiché attraverso loro l'Italia ripartì e il Pil Italiano tornò a crescere.

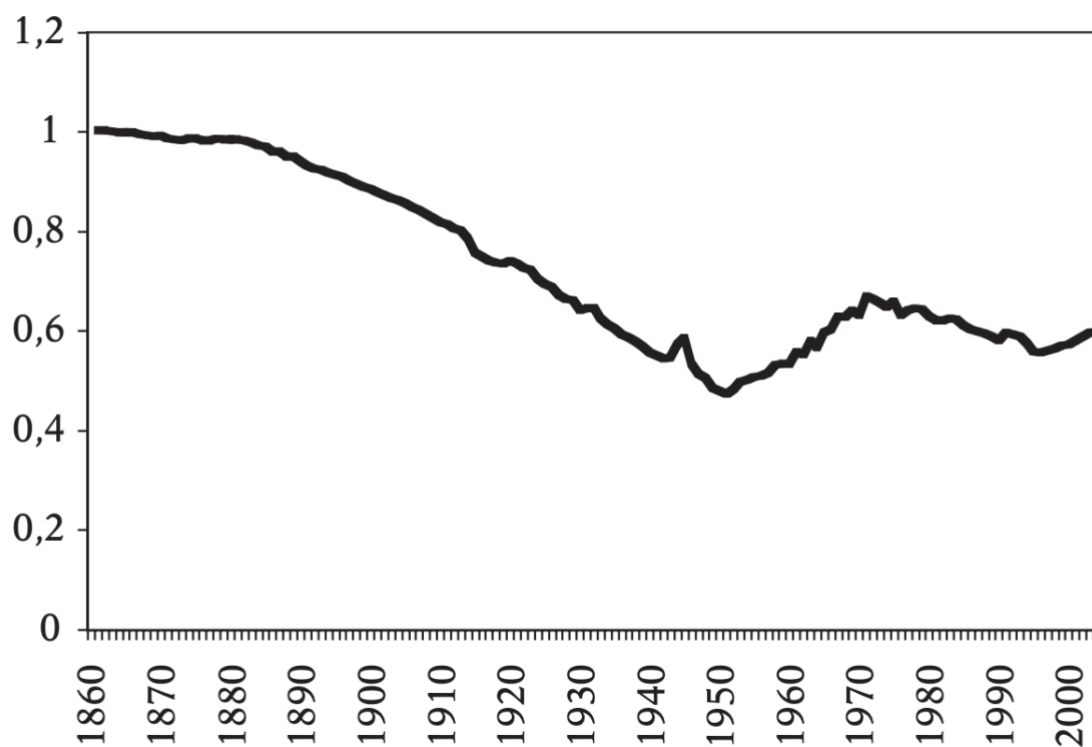
Il livello di Prodotto pro capite infatti, che dà un'idea chiara della situazione del Paese, nel 1951, anno in cui il divario raggiunse livelli mai visti nella quale il Sud Italia contribuì solamente per il 22 per cento della produzione industriale nazionale, conseguenza anche del fatto che nel Mezzogiorno viveva solamente circa il 37 per cento della popolazione italiana, tornò ad aumentare tra il 1960 e il 1970, così come si può vedere nel grafico cinque.

L'andamento del prodotto pro capite evidenzia chiaramente l'evoluzione del differenziale di crescita tra il Nord e Sud.

⁵³ MADDISON A., *The World Economy. Historical Statistics*, Paris, OECD, 2003.

GRAFICO V

IL PIL *PRO CAPITE* DEL SUD RISPETTO A QUELLO DEL NORD 1861-2004



54

Fonte: MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*,
Rivista di Storia Economica, 2006.

⁵⁴ MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*, Rivista di Storia Economica, 2006.

Il periodo della ricostruzione industriale va dal 1945 in poi, toccando il massimo negli anni 60' e continuando fino agli anni 70'.

In Italia durante quel periodo nacquero numerose aziende e solamente alla fine degli anni 50 del 1900 si vide un piccolo recupero conseguenza di un processo chiamato 'catching-up' nei confronti delle economie più sviluppate.

Con questo processo si aprì il periodo che portò alla convergenza tra il Nord industrializzato e il Sud arretrato e sotto sviluppato negli anni 60-70' con un tasso di crescita medio annuo del Sud che arrivò a circa 5,8 per cento annuo rispetto a quello del Nord pari a circa il 4,3 per cento annuo⁵⁵.

Il divario si ridusse così in maniera significativa definendo una nuova geografia industriale del Paese.

I problemi principali che nel 1951 portarono il divario Nord-Sud a livelli mai visti furono di due tipi: strutturali e congiunturali.

1. I problemi strutturali furono frutto di un' Italia ancora agricola ed arretrata nel secondo dopo guerra e di un'elevata disoccupazione ed emigrazione che fu vista come valvola di sfogo. Infatti, il numero dei meridionali che emigrarono all'epoca superò quelli appartenenti all'Italia settentrionale.
2. I problemi congiunturali furono frutto invece delle distruzioni di guerra dove le industrie situate a Nord furono colpite di meno. Il secondo problema congiunturale fu il livello d'inflazione che aumentò considerevolmente in quel periodo con forti conseguenze negative sul costo della vita. Un altro dei problemi fu la bilancia dei pagamenti che non consentì all'Italia di pagare le importazioni, e quindi neanche di esportare e fu proprio nella conferenza di Bretton Woods che gli italiani esperti capirono che era dalla Banca Mondiale che si poteva finanziare l'Italia.

Questi due problemi ebbero come conseguenza un maggiore divario non solo fra Nord e Sud ma anche fra le altre regioni del Paese, con effetti negativi su tutta l'economia nazionale e mondiale.

L'Italia doveva ripartire unita e per farlo diede l'avvio al processo di ricostruzione industriale che favorì l'allineamento tra le due aree italiane⁵⁶.

In seguito, si susseguirono diversi governi e personaggi politici che diedero il loro contributo⁵⁷; tra questi ultimi spiccò la figura di Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dal 1945 al 1953, durante la quale vi furono otto Governi di coalizione, e che fu considerato uno dei quattro grandi ricostruttori che aiutarono l'Italia in seguito al conflitto mondiale.

⁵⁵ ANGELI FRANCO, *Il reddito prodotto nelle province italiane 1951-1971: indici di alcuni consumi e del risparmio assicurativo*, Milano, 1973.

⁵⁶ FELICE E., *Divari regionali e intervento pubblico*, Il Mulino, 2007.

⁵⁷ VITALI O., *Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva*, Roma, Istituto di Demografia, 1970.

De Gasperi era convinto che il problema dell'Italia non era appoggiare la destra o la sinistra storica, ma intervenire all'interno del settore dell'industria e nei problemi del Paese cercando di portarlo avanti.

Un altro dei grandi ricostruttori fu Luigi Einaudi, nominato senatore del Regno d'Italia da Francesco Saverio Nitti, economista di estrazione liberale, che nel 1945 tornò in Italia e venne nominato Governatore della Banca d'Italia fino al 1948 per poi essere eletto Presidente della Repubblica fino al 1955 durante la quale collaborò con Donato Menichella, mentre nel 1947 divenne Ministro del Bilancio.

Alcuni dei contributi più importanti di Einaudi nel 1947 furono la 'linea Einaudi' e il 'Trattato di Pace'.

Sempre nel 1947, successivamente ad un aumento dell'inflazione, il quarto governo De Gasperi si affidò ad Einaudi per risolvere il problema.

Egli stesso in seguito a questa richiesta d'aiuto attuò per risolvere il problema fece diversi interventi:

1. Innalzò il tasso di sconto al 5-7%.
2. Innalzò la riserva obbligatoria al 10-40%.

La politica economica e d'intervento di Luigi Einaudi, caratterizzata da una forte diminuzione della tassazione interna e dei dazi doganali, pose le basi per il miracolo economico italiano degli anni cinquanta e sessanta.

Sul fronte internazionale un altro evento importante del 1948 fu invece il varo del piano Marshall che prevedeva diversi aiuti: i grants e loans. I 'grants' erano donazioni mentre i 'loans' prestati a basso tasso d'interesse.

L'Italia che fu beneficiaria del 10% del piano Marshall in realtà già nel 1943 beneficiò degli aiuti del 'UNRRA'. La costituzione economica italiana di quel periodo si forma su diversi assi: l'economia aperta e l'economia mista.

L'economia aperta si basava sull'idea che l'Italia dovesse partecipare alla vita economica internazionale aumentando le esportazioni e le importazioni e aderendo al sistema di 'Bretton Woods' e all'accordo 'Gatt', nel quale si distinsero Guido Carli e Francesco Giordani.

L'accordo 'GATT', o 'General agreement on tariffs and trade', prevedeva la liberalizzazione degli scambi mentre il sistema di Bretton Woods fu un sistema economico commerciale in cambi fissi senza piena libertà di movimento di capitali.

L'economia mista si basava invece su un'idea di mercato aperto.

Nel 1951 l'Italia seguendo le direttive dell'Organizzazione Europea per la collaborazione economica, 'OECE', fu il primo paese a liberalizzare gli scambi con gli altri paesi attraverso un sistema su base bilaterale.

Nel 1950 nacque un'altra istituzione chiamata Unione Europea dei pagamenti, 'UEP', dove ne fecero parte diversi paesi molti dei quali appartenenti all'OECE.

Con l'UEP si affermò un principio di civiltà economico con l'obiettivo di facilitare la ripresa del commercio europeo, senza la quale non si poterono gettare la base della ripresa economica.

L'UEP, attraverso la sua funzione di finanziare temporaneamente deficit delle bilance commerciali dei Paesi che vi aderivano, garantiva il flusso delle importazioni e delle esportazioni.

Alla Presidenza dell'UEP fu scelto Guido Carli che al suo rientro in Italia si affermò Ministro per il commercio con l'estero.

Successivamente al suo rientro, nel 1953 il Governo approvò una legge scritta da lui stesso: 'la legge per il credito all'esportazione'.

L'economia mista affermatasi in quegli anni, nel 1949 diede le basi all'Italia per la realizzazione del 'Piano per la casa' o 'INA Casa', che fu attuato da Fanfani, Ministro del lavoro del tempo.

Con questo che si gettarono le basi per una ripresa di tutta l'industria italiana e si affermò quello che verrà identificato come il processo di convergenza del Paese con il miracolo economico.

Nacque così in seguito nel 1950 la 'Cassa per il Mezzogiorno', ideata da De Gasperi, Vanoni e Giordani e Menichella, che mirò ad aiutare il Sud Italia e il cui scopo era gestire nel migliore dei modi quegli aiuti economici finanziari derivanti proprio dalla Banca Mondiale e che servivano per risanare il Sud Italia, colpito maggiormente dal conflitto mondiale.

Questi aiuti in realtà furono spesi solamente per una piccolissima parte al Sud poiché la maggior parte fu indirizzata al Nord.

Nel 1953 nacque l'Ente Nazionale Idrocarburi, 'ENI', ente pubblico affiancato all'Istituto per la ricostruzione industriale, che aveva il monopolio della ricerca e dello sfruttamento degli idrocarburi nel sottosuolo italiano il cui Presidente era Enrico Mattei.

Il processo di miracolo economico italiano, che va dal 1950 al 1963, portò ad una crescita dell'economia del Sud ad un ritmo medio del 5.9 per cento affermando così l'Italia come un Paese prevalentemente industriale. Il periodo dal 1950 al 1963 si può dividere in due parti:

1. Crescita spinta dalla domanda interna.
2. Crescita spinta dalla domanda esterna, e quindi dalle esportazioni.

Nel 1957 nacque il 'Mercato Comune Europeo', e il modello di crescita del Paese si sviluppò sulle esportazioni che iniziarono ad aumentare considerevolmente con il Sud sempre più protagonista di questo miracolo economico.

Il Sud ebbe così un miglioramento del 40 per cento anche se dal 1960 al 1964 emigrarono dal Mezzogiorno dalle 200 alle 300.000 persone. Il livello di occupazione al Sud in quegli anni rimase assai modesto.

Un altro intervento importante che consentì all'occupazione nel Mezzogiorno di aumentare fu fatto dal Ministro di bilancio Ugo Lamalfa nel 1962 attraverso un piano che scrisse nella cosiddetta 'Nota Lamalfa'.

In questa furono individuati tre diversi ambiti d'intervento:

1. Primo fra tutti l'intervento pubblico che identificò come problema le diversità di rese dell'agricoltura nelle due parti del Paese: Agricoltura moderna al Nord e arretrata al Sud.
2. Il secondo punto fu intervenire nell'industria del Mezzogiorno migliorando le condizioni sociali dei lavoratori e dell'ambiente.
3. Il terzo punto fu intervenire invece in investimenti sociali portando ad un aumento dei consumi pubblici rispetto a quelli privati.

Ugo Lamalfa intuì il problema di fondo dell'economia italiana che ormai andò configurandosi come non più solo un problema economico ma anche politico.

Il nodo principale era dato dal fatto che le stesse decisioni economiche ormai erano diventate anche decisioni politiche con un impatto negativo sul sistema.

Successivamente si affermò l'industria del bianco, ovvero la produzione di elettrodomestici come: frigoriferi, lavatrici, asciugatrici, eccetera.

Il 'boom economico' fu spinto ancora una volta da un aumento degli investimenti e dei consumi, oltre al fatto che il costo della manodopera in quel periodo fu molto basso.

In tutto il Paese ed in particolare nel Mezzogiorno nacquero nuove realtà industriali, create dalla nuova classe imprenditoriale, quella stessa classe che si affermò in un periodo grigio per il Paese e che ora più che mai mirava ad espandersi.

Il divario Nord e Sud non fu mai stato così sottile, se non prima dell'Unità, e il Mezzogiorno stava iniziando ad affermarsi come anch'esso industrializzato.

Le varie aziende e multinazionali si affermarono grazie anche alla stabilità della moneta, dove la lira era agganciata al sistema di Bretton Woods.

Le regioni meno avanzate, sotto il profilo economico e industriale, iniziarono ad ospitare importanti industrie e il tasso di occupazione aumentò fino a raggiungere la piena occupazione anche in quelle aree del Paese prima sconosciute: la geografia dell'Italia cambiò.

Questa stagione di 'boom' economico italiano terminò nel 1963, e l'Italia andò incontro per la prima volta alla crisi del dopo guerra e alla crisi di bilancia estera congiunturale⁵⁸.

Nel 1973, circa 10 anni dopo la prima crisi, vi fu un altro choc, ovvero quello 'petrolifero' che portò l'Italia ad un periodo di lento rallentamento e poi declino, periodo nel quale il Nord iniziò a riprendere distanza dal Sud delineando così un nuovo divario, ancor più ampio⁵⁹.

⁵⁸ FEDERICO G., FENOALTEA S., BARDINI C., ZAMAGNI V., BATTILANI P., REY G., *I conti economici dell'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

⁵⁹ PACI R., SABA A., *The Empirics of Regional Economic Growth in Italy, 1951- 1993*, Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali, 1998.

Con il 1973 la crescita si arrestò, e si parlò per la prima volta di congiuntura di decrescita con il problema del debito pubblico⁶⁰.

Nel 1973, il Pil pro capite del Mezzogiorno italiano si attestò così a 66 per cento di quello del Centro-Nord e le imprese italiane si trovarono strette tra costi interni crescenti e prezzi esterni stabili.

Guido Carli che negli anni 60' succedette Menichella come governatore della Banca d'Italia per difendere la stabilità della lira impostò una stretta creditizia procurando una recessione e deflazione.

In quel periodo aumentarono i tassi d'interesse e si ristabilì l'equilibrio di bilancia estera che portò forti conseguenze sull'economia reale con diminuzione del reddito, investimenti e livelli di occupazione più alti.

Guido Carli si convinse che la crisi non dipendeva solamente dai salari troppo alti ma anche da problemi strutturali e se prima era stato facile propiziare lo sviluppo adesso era difficile gestirlo⁶¹.

Il Mezzogiorno rimase il problema di fondo e l'economia italiana del Paese fu un'economia dualistica che non consentì il totale sfruttamento del Paese stesso.

Guido Carli e Mattioli affermarono che molti fattori legali, istituzionali, sociali e antropologici avevano portato ad un nuovo problema strutturale e l'idea, per cercare di risolvere la crisi in cui l'Italia era caduta nuovamente, fu quella di creare una nuova strategia politica chiamata 'programmazione economica', ovvero un processo di sviluppo che doveva essere accompagnato attraverso dei piani di sviluppo in un'economia di mercato.

La crisi petrolifera del 1973 impattò fortemente sul sistema produttivo italiano e in quegli anni vi fu una fuga dei capitali all'estero che portò alla cosiddetta evasione fiscale.

La crescita si attestò intorno a - 2.7% e l'inflazione aumentò portando così nel 1971 alla fine del regime di Bretton Woods.

Il problema del debito pubblico iniziò ad affermarsi e per molte ragioni nei primi anni del 1980 le spese dello stato superarono le entrate arrivando così ad un debito che fu pari al 60% del Pil italiano, situazione molto simile al 1861 quando fu fatta l'Unità con un Nord fortemente indebitato. Negli anni 90' il debito raggiunse il 100%.

Quello che portò effettivamente a questi problemi furono le finalità legate al ciclo politico piuttosto che a quello economico e gli stessi incaricati di dirigere il Paese attraverso i propri strumenti come IRI e Eni non avevano le competenze adeguate a cercare di risollevare la situazione in cui versava l'Italia in quegli anni. Lo stesso Aleide De Gasperi affermò: 'la competenza vale più della tessera'.

Nel 1978-1979 fu istituito il Sistema monetario Europeo, 'SME', e i paesi che vi aderirono parteciparono ad un sistema di cambi flessibili all'interno di una banda di oscillazione del più o meno 2,5%.

L'Italia aderì a questo sistema.

⁶⁰ FEDERICO G., FENOALTEA S., BARDINI C., ZAMAGNI V., BATTILANI P., REY G., *I conti economici dell'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

⁶¹ SECCHI B., *Squilibri regionali e sviluppo economico*, Venezia, Marsilio, 1974.

Paolo Baffi, successore di Guido Carli alla BCI fu contrario a questo sistema e affermò che con l'adesione allo SME si erodeva la sovranità monetaria poiché alla lira le fu concesso di muoversi del più o meno 6% con il cosiddetto vincolo esterno.

Successivamente all'adesione al SME, Carli affermò che l'economia di mercato è sempre stata fragile e che il fatto di non poter più condurre una politica monetaria basata su obiettivi interni erose la sovranità monetaria. Nel 1992 l'elemento di forza che consentì all'economia italiana di restare a galla furono i distretti industriali che si affermarono sempre di più come un'economia capace di generare grandi profitti e di estendersi anche all'estero con le esportazioni.

Nel trentennio che va dal 1974 al 2004, caratterizzato da tassi di crescita inferiori, il divario Nord-Sud si aggrava di nuovo e il prodotto pro capite del Sud rispetto al Nord passa dal 66 per cento del 1973 al 56 del 1995-97, per poi recuperare modestamente e attestarsi al 59 per cento del 2004.

In questa nuova accentuazione del divario, la produttività non svolse nessun ruolo (rimane pari all'84 per cento di quella del Nord) e la ripresa del divario dipese tutta dal peggioramento dell'occupazione.⁶²

Il Divario Nord-Sud si affermò così il più incontrollabile di sempre, e la situazione italiana rimase instabile fino ad oggi con conseguenze disastrose per la salute economica, sociale e culturale del nostro Paese.

Qui di seguito, per avere un'idea più chiara di quelle che furono le differenze nel Prodotto Interno Lordo Italiano nel periodo che va dall'Unità a quasi i giorni nostri, vi saranno altri due grafici rilevanti:

⁶² VITTORIO DANIELE, MALANIMA P., *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia*.

GRAFICO VI

DIFFERENZIALI REGIONALI DEL PRODOTTO *PRO CAPITE*
1891-2004 (ITALIA=1)

	Piemonte	Lombardia	Veneto	Liguria	Emilia	Toscana	Umbria	Marche
1891	1,014	1,080	0,846	1,196	1,049	1,005	1,160	0,911
1892	1,018	1,082	0,851	1,204	1,050	1,002	1,153	0,908
1893	1,022	1,082	0,856	1,207	1,052	0,999	1,151	0,907
1894	1,028	1,087	0,860	1,218	1,051	0,996	1,141	0,903
1895	1,032	1,088	0,866	1,223	1,053	0,993	1,137	0,902
1896	1,037	1,091	0,870	1,231	1,054	0,991	1,131	0,899
1897	1,042	1,097	0,874	1,245	1,053	0,988	1,119	0,894
1898	1,047	1,104	0,878	1,257	1,052	0,986	1,109	0,889
1899	1,053	1,113	0,880	1,272	1,049	0,985	1,096	0,883
1900	1,058	1,114	0,886	1,277	1,051	0,982	1,092	0,881
1901	1,063	1,119	0,890	1,286	1,051	0,979	1,084	0,878
1902	1,070	1,123	0,891	1,300	1,052	0,978	1,074	0,874
1903	1,077	1,127	0,892	1,312	1,055	0,977	1,065	0,870
1904	1,083	1,129	0,895	1,320	1,058	0,976	1,059	0,868
1905	1,091	1,135	0,895	1,331	1,060	0,976	1,051	0,865
1906	1,099	1,143	0,895	1,347	1,061	0,976	1,039	0,859
1907	1,106	1,147	0,896	1,355	1,064	0,976	1,033	0,857
1908	1,115	1,157	0,893	1,376	1,064	0,977	1,019	0,850
1909	1,124	1,166	0,891	1,397	1,064	0,978	1,005	0,842
1910	1,133	1,177	0,886	1,422	1,062	0,979	0,989	0,833
1911	1,137	1,179	0,889	1,433	1,061	0,977	0,979	0,829
1912	1,145	1,185	0,890	1,436	1,063	0,978	0,981	0,831
1913	1,149	1,180	0,897	1,429	1,069	0,977	0,988	0,837
1914	1,156	1,196	0,887	1,497	1,049	0,977	0,949	0,812
1915	1,173	1,240	0,865	1,593	1,018	0,985	0,892	0,774

63

Fonte: MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*,
Rivista di Storia Economica, 2006.

⁶³ MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*, Rivista di Storia Economica, 2006.

1916	1,175	1,240	0,866	1,629	1,009	0,982	0,874	0,764
1917	1,172	1,234	0,869	1,670	0,999	0,978	0,853	0,753
1918	1,175	1,231	0,875	1,676	1,001	0,977	0,854	0,755
1919	1,190	1,236	0,885	1,611	1,025	0,983	0,897	0,781
1920	1,198	1,224	0,900	1,524	1,058	0,984	0,953	0,818
1921	1,199	1,221	0,904	1,537	1,058	0,983	0,948	0,817
1922	1,212	1,232	0,905	1,530	1,062	0,986	0,956	0,821
1923	1,221	1,235	0,910	1,510	1,072	0,987	0,971	0,831
1924	1,240	1,260	0,905	1,535	1,063	0,992	0,959	0,819
1925	1,255	1,274	0,906	1,531	1,065	0,995	0,965	0,819
1926	1,268	1,280	0,909	1,508	1,075	0,996	0,981	0,828
1927	1,273	1,295	0,907	1,583	1,050	0,997	0,942	0,802
1928	1,283	1,300	0,910	1,578	1,054	0,997	0,948	0,805
1929	1,302	1,306	0,914	1,523	1,074	0,999	0,982	0,824
1930	1,305	1,323	0,912	1,614	1,043	1,000	0,935	0,791
1931	1,298	1,306	0,921	1,607	1,053	0,998	0,942	0,803
1932	1,298	1,295	0,927	1,585	1,067	0,997	0,958	0,818
1933	1,319	1,325	0,925	1,631	1,047	1,000	0,935	0,795
1934	1,328	1,337	0,927	1,665	1,036	1,001	0,920	0,782
1935	1,336	1,342	0,930	1,673	1,035	1,001	0,919	0,781
1936	1,361	1,363	0,930	1,660	1,038	1,002	0,931	0,780
1937	1,369	1,367	0,934	1,664	1,038	1,002	0,932	0,780
1938	1,377	1,371	0,937	1,669	1,039	1,003	0,933	0,780
1939	1,387	1,385	0,942	1,671	1,043	1,006	0,926	0,783
1940	1,398	1,403	0,947	1,686	1,041	1,009	0,912	0,779
1941	1,397	1,404	0,954	1,685	1,049	1,012	0,907	0,787
1942	1,390	1,404	0,962	1,704	1,052	1,015	0,892	0,789
1943	1,373	1,389	0,972	1,706	1,066	1,017	0,888	0,804
1944	1,332	1,322	0,984	1,643	1,117	1,016	0,920	0,867
1945	1,325	1,291	0,991	1,579	1,156	1,016	0,950	0,915
1946	1,403	1,401	0,987	1,614	1,117	1,023	0,918	0,860
1947	1,423	1,438	0,992	1,638	1,106	1,028	0,898	0,841
1948	1,428	1,447	0,998	1,639	1,112	1,031	0,892	0,846

Fonte: MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*,
Rivista di Storia Economica, 2006.

GRAFICO VII

DIFFERENZIALI REGIONALI DEL PRODOTTO *PRO CAPITE* 1891-2004 (ITALIA=1)

	Lazio	Abruzzi	Campania	Basilicata	Puglia	Calabria	Sicilia	Sardegna
1951	1,087	0,551	0,676	0,448	0,570	0,448	0,565	0,619
1952	1,117	0,555	0,685	0,448	0,636	0,456	0,569	0,631
1953	1,117	0,579	0,680	0,478	0,649	0,482	0,585	0,653
1954	1,128	0,586	0,674	0,489	0,648	0,492	0,589	0,665
1955	1,137	0,602	0,669	0,510	0,654	0,511	0,599	0,682
1956	1,150	0,615	0,665	0,529	0,658	0,527	0,608	0,698
1957	1,160	0,626	0,658	0,545	0,659	0,539	0,615	0,712
1958	1,161	0,649	0,653	0,573	0,670	0,564	0,629	0,733
1959	1,173	0,658	0,645	0,588	0,668	0,573	0,634	0,747
1960	1,182	0,666	0,636	0,603	0,663	0,580	0,637	0,761
1961	1,147	0,698	0,651	0,631	0,685	0,607	0,652	0,775
1962	1,138	0,682	0,644	0,620	0,671	0,603	0,650	0,766
1963	1,121	0,703	0,664	0,629	0,694	0,622	0,676	0,816
1964	1,101	0,689	0,649	0,579	0,689	0,570	0,665	0,817
1965	1,111	0,710	0,684	0,640	0,735	0,599	0,683	0,824
1966	1,097	0,716	0,684	0,652	0,725	0,648	0,683	0,836
1967	1,082	0,736	0,694	0,723	0,767	0,673	0,705	0,841
1968	1,103	0,743	0,717	0,731	0,703	0,653	0,730	0,853
1969	1,107	0,768	0,714	0,722	0,740	0,664	0,728	0,869
1970	1,072	0,758	0,719	0,722	0,723	0,654	0,710	0,867
1971	1,077	0,805	0,747	0,742	0,755	0,674	0,744	0,908
1972	1,081	0,823	0,763	0,756	0,741	0,646	0,746	0,858
1973	1,044	0,803	0,751	0,783	0,737	0,661	0,736	0,827
1974	1,022	0,801	0,755	0,755	0,726	0,624	0,730	0,817
1975	1,035	0,812	0,755	0,774	0,747	0,637	0,746	0,831
1976	1,024	0,810	0,749	0,716	0,730	0,572	0,709	0,804
1977	1,024	0,820	0,761	0,745	0,736	0,617	0,696	0,824

Fonte: MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*,

Rivista di Storia Economica, 2006.

1978	1,017	0,838	0,776	0,724	0,730	0,583
1979	1,006	0,851	0,777	0,718	0,727	0,596
1980	1,073	0,837	0,699	0,678	0,702	0,591
1981	1,075	0,824	0,693	0,649	0,681	0,610
1982	1,082	0,820	0,717	0,641	0,672	0,591
1983	1,117	0,819	0,709	0,663	0,685	0,610
1984	1,127	0,822	0,708	0,705	0,680	0,585
1985	1,123	0,820	0,711	0,664	0,669	0,606
1986	1,146	0,825	0,686	0,637	0,681	0,594
1987	1,151	0,820	0,674	0,635	0,681	0,592
1988	1,124	0,831	0,674	0,632	0,689	0,574
1989	1,107	0,835	0,668	0,628	0,679	0,607
1990	1,121	0,829	0,659	0,636	0,674	0,577
1991	1,120	0,838	0,663	0,633	0,678	0,603
1992	1,137	0,845	0,662	0,653	0,680	0,597
1993	1,133	0,829	0,657	0,664	0,667	0,618
1994	1,116	0,830	0,646	0,673	0,671	0,602
1995	1,106	0,819	0,631	0,679	0,652	0,604
1996	1,103	0,820	0,621	0,685	0,651	0,608
1997	1,085	0,831	0,631	0,709	0,647	0,607
1998	1,099	0,822	0,638	0,724	0,654	0,607
1999	1,085	0,811	0,639	0,746	0,674	0,622
2000	1,077	0,825	0,641	0,731	0,670	0,620
2001	1,106	0,829	0,647	0,708	0,669	0,628
2002	1,118	0,837	0,657	0,723	0,674	0,637
2003	1,123	0,834	0,662	0,717	0,670	0,650
2004	1,148	0,831	0,661	0,721	0,666	0,667

Fonte: MALANIMA P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*,
Rivista di Storia Economica, 2006.

Capitolo III:

Le quattro grandi epoche del divario Nord-Sud e i quattro cicli economici

3.1. Le quattro epoche del Divario Nord-Sud: un breve riassunto.

Il dualismo economico italiano e il divario Nord-Sud si può dividere in quattro diverse epoche: la prima epoca va dal 1861, anno in cui fu fatta l'Unità, al 1891, e in quest'anno la differenza tra il Pil pro capite meridionale e quella del resto del paese è di 7 punti percentuali⁶⁴.

Dal 1891 in poi il Sud continuò ad arretrare a differenza del Nord, e l'arretramento relativo al Mezzogiorno riguardò anche le regioni più ricche come Campania, Puglia e Sicilia, con le differenze interne al Nord e al Sud del paese che divennero via via più sfumate, facendo emergere i tratti del dualismo⁶⁵.

La prima fase terminò così alla vigilia della Prima guerra mondiale e in questo periodo il tasso di crescita del meridione fu del 1,1 per cento all'anno a fronte del 1,8 per cento del Centro-Nord.

La seconda fase si realizza invece tra il 1920 e il 1940, anno in cui il regime Fascista fu al potere.

In questi anni il divario aumentò sensibilmente passando da circa 26 a 44 punti percentuali e il Nord crebbe a dismisura con un tasso del 2 per cento annuo.

La terza fase va invece dal 1951 al 1973, ovvero durante il periodo del miracolo economico italiano, che abbiamo già citato precedentemente.

In seguito al secondo conflitto mondiale il divario Nord-Sud raggiunse livelli mai visti e, solamente alla fine degli anni 50', la situazione cambiò con una forte ripresa del Sud nei confronti del Nord.

Il divario si ridusse sensibilmente e, negli anni 70 del 1900, il Prodotto Interno lordo pro capite meridionale raggiunse circa il 70 per cento di quello del Nord.

Durante l'ultima epoca che va dal 1974 al 2004, per poi continuare fino ai giorni nostri, la questione meridionale si aggrava di nuovo con tassi di crescita inferiori.

Ad oggi possiamo affermare che il problema principale dell'Italia è l'alto tasso di disoccupazione e, soprattutto il grande numero di persone emigrate all'estero.

Tra il 1870 e il 1913 circa cinque milioni di meridionali, senza alcuna prospettiva futura di lavoro nella loro terra, furono costretti ad emigrare per paesi che non avrebbero mai pensato di conoscere, e la situazione che si pensava si potesse risolvere ancora oggi non è cambiata, anzi, la globalizzazione ha accentuato ancor di più il numero di emigrati meridionali.

⁶⁴ SECCHI B., *Squilibri regionali e sviluppo economico*, Venezia, Marsilio, 1974.

⁶⁵ VITTORIO DANIELE, MALANIMA P., Op.Cit.

3.2. Lo studio dei cicli economici come punto di partenza delle diverse epoche del divario.

Andando a riassumere quelli che sono stati i vari processi di convergenza e di allontanamento fra le due economie del Sud e del Nord Italia, è interessante fare prima un'analisi generale di quelli che sono stati, e che sono tutt'oggi, i cicli economici.

I cicli economici fanno riferimento a ben duecento anni di Storia economica in cui l'economia si è trovata a passare per diversi periodi.

Questi periodi che fanno riferimento all'attività economica o andamento ciclico, si differenziano in fasi d'espansione e fasi di contrazione: al ramo ascendente di un ciclo segue un ramo discendente di un altro ciclo e così via.

L'andamento ciclico citato sopra fa riferimento alla fluttuazione dell'attività economica che cambia nel tempo, ovvero alle fluttuazioni dei livelli di reddito, occupazione e degli investimenti: gli stessi elementi che sono stati oggetto di studio per comprendere il divario Nord-Sud ma che non sono bastati per risolvere la situazione. Non si tratta, quindi, solo di una questione di numeri, o di economia, il divario Nord-Sud è una questione più complessa.

Studiando quelli che sono stati i cicli economici possiamo metterli a confronto con le quattro epoche del divario tra Nord e Sud che contemporaneamente si sono susseguite.

Il primo studioso dei cicli economici, ed il primo a darne una definizione, è sicuramente l'economista Rodrik. Rodrik evidenziò come vi siano due tipi di rami: ascendente e discendente.

Il ramo ascendente è individuato nella cosiddetta fase di espansione in cui si distinguono la crescita e il boom economico.

Questi due fenomeni si distinguono in modo approssimato e attraverso due variabili:

1. Intensità.
2. Durata.

L'intensità più è forte più è uguale al 'boom', mentre la durata più si protrae più si parlerà di 'boom economico'. Ad esempio, se un paese cresce per 10 anni, a tassi di crescita molto intensi come il Pil, siamo di fronte ad un boom economico: ne è un esempio la Cina.

Per quanto riguarda invece il ramo discendente e quindi la contrazione, si distinguono due fenomeni differenti:

1. Recessione.
2. Depressione.

Anche in questo caso i due fenomeni sono legati alle variabili: intensità e durata.

Ad esempio, quando in un paese per 3 trimestri consecutivi riporta un Pil negativo, si verifica una fase di recessione dell'economia.

Se invece il Pil diminuisce e crollasse del 10-15 per cento anche in uno spazio breve di tempo, si parlerà di depressione. Un esempio concreto ne è l'economia della Grecia.

Nel caso dell'Italia è invece difficile distinguere tra recessione o depressione, negli ultimi 10 anni.

In Italia si parla della 'grande recessione'.

È bene distinguere però che l'uso di una delle due parole porta delle implicazioni politiche diverse: il ciclo è molto importante per questioni politiche in quanto bisogna sostenere il ciclo, mantenerlo stabile o addirittura cercare di rovesciarlo.

Non è forse quello che è accaduto al Sud Italia o all'Italia in generale in seguito all'Unità?

E l'Unità non coincide con l'inizio dei vari cicli economici?

A darci queste risposte non è stato Rodrik, ma forse con un'attenta analisi dei vari studi in economia, politica, statistica, sociologia forse si può arrivare a comprendere una soluzione reale al problema.

Un altro economista americano dei primi anni del 1900 è Mitchell Wesley.

L'economista scrisse nel 1913 il libro sui cicli economici intitolato 'businesses cycle'.

Wesley mette in evidenza una distinzione importante tra ciclo e trand.

Il ciclo disegna un fenomeno di breve o media durata e si può chiamare anche ipociclo se la durata è molto breve.

Il Trand è invece un fenomeno di lunga durata, chiamato infatti trand secolare, ovvero il prodotto di una serie di cicli. Si distingue tra il trand stazionario e il trand ascendente con diverse fasi: al ramo ascendente, prima fase, sussegue una seconda fase; al ramo discendente, terza fase, sussegue invece una quarta fase.

I due momenti che si hanno all'interno di un ciclo sono il ciclo superiore o crisi, e il ciclo inferiore, o ripresa.

L'economista più importante che ci ha consentito di fare un confronto tra i vari cicli economici del mondo e le varie epoche del divario Nord-Sud è Kondratev.

L'economista Kondratev, primi del 1900, ha studiato alcuni paesi dell'occidente più avanzati, nel periodo in cui aumentarono gli studi sui cicli economici. Il ciclo di Kondratev, più importante di tutti i cicli, è un ciclo di lunga durata, ma più breve del trand di Mitchell Wesley.

Il ciclo ha una durata di circa 60 anni in cui si hanno due fasi: fase ascendente con durata di 25-30 anni e la fase discendente con durata di 25-30 anni.

I 200 anni di storia economica che noi studiamo si possono apprendere solamente attraverso i suoi cicli.

Kondratev capì le varie fasi economiche dell'economia globale studiando e analizzando in maniera continua l'indice dei prezzi delle principali piazze di commercio.

Ma come leghiamo effettivamente i prezzi alle fasi di espansione e contrazione ?

In realtà l'aumento dei prezzi è legato alle fasi di espansione con conseguenze importanti sulle imprese, poiché i produttori possono fare più investimenti e dare maggior lavoro.

Un'economia in salute ha un tasso di inflazione basso di circa il 2-3-4 per cento: economie su sentiero di crescita stabile.

In Italia negli ultimi anni si ha avuto una deflazione con diminuzione dei prezzi, diminuzione dei profitti delle imprese e degli investimenti.

L'occupazione, che negli ultimi anni è il problema indiscusso del Mezzogiorno d'Italia ma anche dell'Italia in generale, è all'interno dei cicli di Kondratev una variabile fondamentale: quando il tasso di occupazione diminuisce siamo in una fase di espansione, quando aumenta di contrazione.

Un altro parametro utilizzato da Kondratev è il livello dei tassi d'interesse: a mano a mano che i tassi d'interesse aumentano si ha una fase di espansione, e meno incentivo, mentre se i tassi diminuiscono si ha una fase di contrazione.

Il primo ciclo di Kondratev si colloca tra il 1789 e 1815; durante questa fase di espansione, fase ascendente del ciclo, siamo nel periodo della prima rivoluzione industriale che ha travolto i paesi dell'Europa come Inghilterra e Francia. Questa è nominata fase "A" del ciclo.

La seconda fase del primo ciclo va dal 1815 al 1848, periodo di forte contrazione dell'economia mondiale, denominata fase "V".

Durante il secondo ciclo, invece, che va dal 1848 al 1873, siamo in una fase di espansione; dal 1873 al 1896 si è nuovamente in una fase di contrazione.

Quest'ultima fase, fase "B", coincide con l'inizio del processo di rallentamento dell'economia del Mezzogiorno italiano. In quegli anni il Sud-Italia sprofonda e si allontana dall'economia del Nord del Paese.

Il secondo ciclo di Kondratev coinciderebbe così con la prima epoca del divario Nord-Sud. Affascinante vero? Non solo, l'economia globale e quella del Mezzogiorno sembrano in quegli anni camminare di pari passo: il declino è reale.

Durante il terzo ciclo, che va dal 1896 alla vigilia della Prima guerra mondiale, quindi al 1918, si ha una fase "A", o ascendente del ciclo.

Questo ventennio, caratterizzato da forti tassi di crescita da parte dei paesi maggiormente industrializzati, coincide con la fase di espansione economica del Nord che crebbe ad un tasso medio annuo del 2 per cento.

La seconda fase del terzo ciclo che va dal 1918 al 1939, coincide invece con la seconda epoca del divario Nord-Sud, che va esattamente dal 1920 al 1940, ventennio in cui il governo italiano è guidato dal regime fascista con a capo Mussolini.

Tra il 1918 e il 1939, quindi, l'economia mondiale si trova in una fase di depressione, ugualmente alla situazione del Sud Italia, in cui il divario passa da ben 26 punti percentuali a 44.

Il quarto e ultimo ciclo invece, vede una prima fase di espansione senza precedenti, fase "A", che va dal 1939 al 1973; questo ciclo, forse più lungo di tutti gli altri cicli, coinciderebbe con parte della terza epoca del dualismo economico italiano.

Il dualismo economico italiano della sua terza epoca si colloca precisamente dal 1951 al 1973: come abbiamo già scritto precedentemente, durante questo periodo, o epoca, si ha il così detto miracolo economico italiano.

In realtà alla fine degli anni 40' il divario tra le due parti del paese è il più grande di sempre: l'economia mondiale, che ripetiamo essere in una fase di forte espansione, sembrerebbe aver aiutato, attraverso i vari strumenti del sistema economico che abbiamo già elencato nei capitoli precedenti, il Mezzogiorno italiano e il Centro-Nord Italia.

In quegli anni la maggior parte delle aree più povere del Sud italiano conobbero il processo di convergenza dell'economia.

L'Italia, che ai tempi pre-unitari era stata uno dei paesi più arretrati dell'Europa industrializzata, poiché la maggior parte della popolazione condivideva l'uguaglianza nella povertà, nel 1970 si affermò essere il Paese più industrializzato d'Europa: il Mezzogiorno in quel periodo crebbe ad un tasso medio di circa il 5 per cento, a differenza degli anni della fine del secondo conflitto mondiale in cui il tasso medio annuo di crescita era circa -2.7, -2.9 per cento.

La seconda e ultima fase del quarto ciclo di Kondratev inizia e finisce nel 1973 poiché non è più possibile utilizzare il modello dei cicli economici di quest'ultimo, conseguenza del fatto che il mondo ormai si è globalizzato.

La globalizzazione dell'economia porta con sé la globalizzazione dei rischi.

La quarta epoca del divario Nord-Sud va dal 1973 a circa i giorni nostri, e anche in questo caso è difficile stabilire una visione analitica oggettiva in quanto il livello di occupazione influisce nell'economia italiana, più di tutte le altre variabili, in particolare di quella della produttività.

Il confronto fatto tra i quattro cicli economici di Kondratev e le quattro grandi epoche del divario Nord-Sud, permettono di capire come l'economia appartenga ad un sistema unico, e come un piccolo punto di debolezza all'interno di un piccolo sistema economico possa impattare negativamente tutta l'economia mondiale.

Ad oggi l'Italia è ancora un'economia dualistica, e il Sud fatica a raggiungere i parametri industriali del Nord. Come ogni ciclo e come ogni fase, si ha un inizio ed una fine; ma allora mi domando: quanto durerà questo divario? È forse anch'esso parte di un ciclo economico, o è forse una realtà più complessa ?

3.3. Le conclusioni.

L'attuale crisi economica ha messo ancor più in evidenza il divario tra Nord-Sud, per colpa anche dei mancati interventi dei governi che si sono succeduti. L'opinione del giornalista e scrittore Pino Aprile è che 'il divario Nord-Sud è stato costruito e lo si vuole mantenere. Chi si è battuto per eliminarlo ha fatto... due errori: il primo è stato pensare che, per ridurre il gap Nord-Sud, servissero decisioni e interventi straordinari... per questo chi voleva o diceva di voler correggere il divario ricorse agli interventi speciali, aggiuntivi, come ad esempio la Cassa per il Mezzogiorno, interventi che, essendo territoriali, non risolsero comunque il problema.'⁶⁶

Il secondo errore consiste nel fatto che, se pur il meridione riceveva, comunque non decideva e questo mancato potere decisionale aumentava ancor di più le problematiche.

Ed invero, già negli anni 20 del 1900, Gaetano Salvemini aveva ipotizzato che l'Italia avrebbe dovuto diventare federale per impedire che le risorse del Sud continuassero ad arrivare al Nord, altrimenti il Sud, non avendo potere decisionale, avrebbe continuato ad essere privato delle risorse senza mai potersi assumere responsabilità.

Tanti sono i problemi venutisi a creare a seguito dell'Unità, problemi non facilmente affrontabili, e che più che mai oggi influenzano le decisioni politiche economiche.

Ancora oggi, analizzando le infrastrutture che fanno grande un Paese, come le ferrovie, o le autostrade ci si rende conto che il Sud è completamente 'tagliato fuori' dal resto dell'Italia.

Basta pensare all'alta velocità che si ferma a Napoli o alla Salerno-Reggio Calabria che ancora oggi a distanza di oltre un cinquantennio è rimasta incompiuta. Matera, capitale Europea della Cultura del 2019, città più antica del mondo, non è raggiungibile con la linea ferroviaria.

L'alta velocità in Italia costa in media circa sette volte in più al km che in Francia e in Spagna.

Gli Aeroporti, presenti al Nord in maniera spropositata, ovvero 1 ogni 50km, sono invece pochissimi al Sud. Questa situazione certo non facilita la crescita del Sud che potrebbe essere invece incentivata con un incremento delle infrastrutture.

Nel 2015 il governo ha messo a disposizione delle linee ferroviarie ben circa 5 mila miliardi di euro dei quali il 98 per cento è stato destinato al Centro-Nord e solo l'1,2 per cento al Sud.

Il divario tra Nord e Sud ancora oggi, mutate le condizioni sociali ed economiche, rimane un problema irrisolto.

In tale contesto la globalizzazione economica e dei mercati ha aggravato la situazione, trovando un Sud non solo impreparato, ma anche ormai privato di una prospettiva futura.

Tale considerazione però, non riguarda tutte le regioni del Sud Italia: ad esempio, la Puglia è riuscita a migliorare la propria economia rientrando in standard senz'altro più produttivi rispetto alla Calabria e a parte della Sicilia che, a seguito della primavera araba e delle conseguenti emigrazioni, hanno perso la loro prospettiva di poter diventare un ponte verso e oltre il Sud del mediterraneo.

La recente crisi finanziaria internazionale e la profonda recessione economica seguita ha certo peggiorato la situazione e oggi nelle regioni del meridione si è arrivati ad una scelta politica certo non ipotizzabile anni fa: la vittoria della Lega nel meridione

In sostanza una società divenuta 'liquida', in cui i blocchi sociali sono saltati e il sotto proletariato è costituito in gran parte dai migranti, la figura del leader della Lega, Matteo Salvini, ha portato un fatto oggettivo, una piattaforma valida per tutto il Paese garanzia di una soluzione al problema sicurezza.

La Lega propone la formazione di una macro regione meridionale tal proposito mi chiedo come il federalismo potrà aiutare a risolvere il grande problema del divario Nord e Sud.

⁶⁶ APRILE PINO, *Terroni*, Piemme Editore, 2013.

Pino Aprile in una sua opera scrive che ‘ il meridione staccato dal resto dell’Italia vale poco, ma da soli si potrebbero trasformare i ritardi in occasioni di sviluppo dando in concessione, ad esempio lo sviluppo delle ferrovie alle ferrovie francesi, tra le prime del mondo, per tot anni, con il loro e nostro vantaggio... o la costruzione del ponte sullo stretto di Messina alle aziende statunitensi che si erano offerte di farlo mettendoci i soldi in cambio della gestione per un congruo periodo... e le autostrade ai giapponesi, bravissimi a farle in zone sismiche, pagando loro il pedaggio.

Non dovendo più far media con il reddito del Nord il Mezzogiorno, diventerebbe il paese europeo ad avere maggiormente diritto agli incentivi economici per lo sviluppo... e i soldi del Sud resterebbero al Sud.

Il Sud, da solo sprofonderebbe subito in una situazione terribile. Rischierebbe di annegare, ma anche di imparare a nuotare. Lo ha già dimostrato dopo l’abolizione della Cassa per il Mezzogiorno quando si pensava che il Sud sarebbe precipitato e invece non ha mai prodotto ed esportato quanto nella seconda parte degli anni Novanta del Novecento.⁶⁷

Saremo quindi ancora capaci di ripeterci ? e sarà quindi l’Italia una economia non più dualistica, e soprattutto alla fine dei conti sarà o no un’Unità rimpianta ?

⁶⁷ APRILE PINO, *Terroni*, Piemme editore, 2013.

Bibliografia

- AMATORI F., BIGAZZI D., RIANNETTI R., SEGRETO L., *Storia d'Italia. Annali 15, L'industria*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 179-272.
- APRILE PINO, *Terroni*, Piemme Editore, 2013.
- CAFAGNA L., «*La questione delle origini del dualismo economico italiano*», Venezia, Marsilio, 1989.
- CAFAGNA L., *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 187-220.
- CARRERAS A., «*Un ritratto quantitativo dell'industria italiana*», Torino, Einaudi, 1999.
- CIOCCA P., TONIOLO G., *Storia economica d'Italia*, 3, Roma-Bari, Laterza, 2003a, pp. 99-136.
- ECKAUS R.S., «*Il divario Nord-Sud nei primi decenni dell'Unità*», in CARACCILO A., *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza, 1969, pp. 223- 243.
- ECKAUS R.S. «*Estimating Regional Per Capita Income: Italy, 1861-1914*», *Journal of European Economic History*, XXVI, 1997, pp. 585-604.
- FEDERICO G., «*L'agricoltura italiana: successo o fallimento?*», Laterza, 2003.
- FEDERICO G. «*Le nuove stime della produzione agricola italiana, 1860-1910*», in *Rivista di Storia Economica*, n.s., XIX, 2003b, pp. 359-382.
- FEDERICO G., FENOALTEA S., BARDINI C., ZAMAGNI V., BATTILANI P., REY G., *I conti economici dell'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- FEDERICO G., FENOALTEA S., MAROLLA M., ROCCAS M., VITALI O., ZAMAGNI V., BATTILANI P., REY G., *I conti economici dell'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- FELICE E., *Divari regionali e intervento pubblico*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- FENOALTEA S., «*La crescita industriale delle regioni d'Italia dall'Unità alla Grande Guerra: una prima stima per gli anni censuari*», *Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche*, n. 1, 2001.
- FENOALTEA S., «*La crescita economica dell'Italia postunitaria: le nuove serie storiche*», *Rivista di Storia Economica*, XXI, 2005, pp. 91-121.
- FENOALTEA S., *L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- GALASSO G., *Passato e presente del meridionalismo*, Napoli, Guida, 1978.
- ISTAT, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma, 1958.

- MALANIMA P., «*Italian Cities 1300-1800. A Quantitative Approach*», *Rivista di Storia Economica*, XIV, 1998, pp. 91-126.
- MALANIMA P., «*Urbanization and the Italian Economy during the last Millennium*», *European Review of Economic History*, n. 9, 2005, pp. 97-122.
- MALANIMA P., «*An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*», *Rivista di Storia Economica*, n.s., XXI, n. 3, 2006, pp. 91-133.
- MARTUSCELLI S., *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, Napoli, Guida, 1979.
- PACIR., SABA A., «*The Empirics of Regional Economic Growth in Italy, 1951- 1993*», *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, n. 45 (3), 1998, pp. 515-542.
- REY G., VITALI O., *I conti economici dell'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- ROSSI N., SORGATO A., TONIOLO G., «*I conti economici italiani: una ricostruzione statistica, 1890-1990*», *Rivista di Storia Economica*, n.s., X, 1993, pp. 1-47.
- SECCHI B., *Squilibri regionali e sviluppo economico*, Venezia, Marsilio, 1974.
- SVIMEZ, *Cento anni di statistiche sulle regioni d'Italia*, Roma, 1961.
- TAGLIACARNE G., «*Lo sviluppo economico delle regioni italiane in tre quarti di secolo (1885-1961)*», in *Scritti di economia e statistica in memoria di Alessandro Molinari*, Milano, Giuffrè, 1963.
- VITALI O., *Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva*, Roma, Istituto di Demografia, 1970.
- VITTORIO DANIELE, MALANIMA P., *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, 2004.
- ZAMAGNI V., *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia. Bilancio dell'età giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 1978.